

**RASSEGNA STAMPA**  
***19 marzo 2013***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Tajani e Rehn: lo sblocco dei debiti verso i fornitori fuori dal deficit - Monti: lavoreremo con la Ue

# Dall'Europa via libera ai pagamenti della Pa

**Squinzi:** si proceda subito senza aspettare il nuovo governo

■ Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti della Pa verso le imprese. I vicepresidenti della Commissione Ue, Antonio Tajani e Olli Rehn, hanno indicato «la liquidazione dei debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità. Il premier Mario Monti promette soluzioni rapide e assicura che il Go-

verno lavorerà con Bruxelles per «identificare le soluzioni tecniche per la liquidazione del debito». «Finalmente la macchina si è messa in moto» ha detto il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**. La proposta ora «sia colta immediatamente dal governo, senza attendere un nuovo esecutivo».

Servizi > pagine 2 e 3

## Ue: sì al pagamento dei debiti Pa

Tajani e Rehn: non violerà il Patto di stabilità, Commissione pronta a collaborare

### La stoccata al premier

«Non è merito di Monti né del Consiglio Ue, è una proposta della Commissione»

### Massa debitoria

Il primo passo sarà quantificare quanto dovuto alle imprese: le stime vanno da 70 a 100 miliardi

#### IL PIANO

Bruxelles chiede all'Italia un intervento rapido per varare lo sblocco biennale, l'orientamento è partire da 40-50 miliardi il primo anno

**Carmine Fotina**  
ROMA

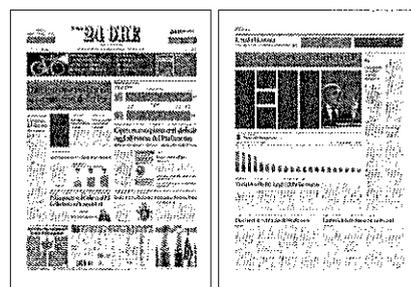
■ Si apre la strada per lo smaltimento dei debiti pregressi della Pubblica amministrazione. Dopo una lunga sequenza di proposte e tentativi finora poco fruttuosi, la svolta arriva da una dichiarazione congiunta dei vicepresidenti della Commissione europea Antonio Tajani e Olli Rehn che indicano «la liquidazione di debiti commerciali come uno dei fattori attenuanti» nel rispetto del Patto di stabilità e crescita.

In sostanza, spiega Tajani, la Ue invita il governo a proporre

un piano di pagamento, nell'ambito di due anni, «senza rischiare che ciò comporti la violazione del Patto». Nel dettaglio, specifica la nota Ue, «il Patto di stabilità e crescita permette di prendere in considerazione fattori significativi in sede di valutazione della conformità del bilancio di uno Stato membro con i criteri di deficit e di debito del Patto stesso. In tale ambito, la liquidazione dei debiti commerciali potrebbe rientrare tra i fattori attenuanti».

Il vicepresidente e responsabile per l'industria, che ai microfoni di Radio 24 ha voluto sottolineare come l'operazione «non sia merito di Monti né una scelta del Consiglio europeo della scorsa settimana ma un'iniziativa della Commissione», ha spiegato che la Ue si attende innanzitutto che «venga comunicato l'esatto ammonta-

re dei debiti, facendo chiarezza su stime tra loro differenti che vanno da 70 a 100 miliardi, dopodiché i nostri uffici sono pronti a cooperare per aiutare l'attuazione tecnica del piano di smaltimento». La dichiarazione congiunta non contiene cifre, anche se l'orientamento sarebbe quello di far partire il piano con una robusta tranche, nell'ordine di 40-50 miliardi già nel primo anno. A ogni modo, spiega invece Tajani in conferenza stampa, «penso che l'Italia pos-



sa includere un piano di liquidazione per portare il debito a livello relativamente accettabile, e quindi a 1-2% in due anni».

Resta da definire la tabella di marcia. Tajani non vuole commentare l'ipotesi di un decreto legge subito, già ad opera del governo in ordinaria amministrazione, ma osserva come si debba agire molto presto. «Posso dire che quello dei debiti pregressi è un problema ben noto nella sua urgenza, come hanno dimostrato i recenti appelli del presidente della Repubblica, della **Commissione** e dei Comuni. La decisione sugli strumenti da adottare è nazionale, ma è chiaro che vista la gravità della situazione prima si agisce meglio è». Anche sulle modalità dell'intervento la decisione dovrà essere italiana, non ci sarebbe comunque nessuna preclusione di Bruxelles sotto l'aspetto tecnico tra eventuale emissione di titoli (purché finalizzati), compensazioni o altri meccanismi che andranno verificati negli aspetti di dettaglio.

Il vicepresidente della Commissione torna anche sulla direttiva per i nuovi pagamenti, quelli relativi a contratti conclusi a partire dal 1° gennaio 2013, e ribadisce l'invito rivolto all'Italia affinché restringa il campo delle possibili deroghe che portano i termini da 30 a 60 giorni. Del resto, proprio il tema della direttiva e dei pagamenti futuri è servito in qualche modo da grimaldello per ammorbidire le posizioni di Rehn e della Dg Ecofin. È troppo alto, infatti, il rischio di comportamenti opportunistici da parte delle pubbliche amministrazioni che potrebbero utilizzare i vincoli sui nuovi contratti come un alibi per ritardare ulteriormente la liquidazione di quelli pregressi.

Il capitolo pagamenti si inquadra nella strategia della Commissione volta a maggiori margini per la crescita ammorbidendo il risanamento dei conti pubblici senza mettere a repentaglio i vincoli di bilancio (proprio in questi giorni il Portogallo ha ricevuto un anno in più per ridurre il proprio deficit sotto al 3% del Pil). In particolare l'apertura di ieri viene letta come uno strumento essenziale per iniziare ad abbattere il muro del credito e della liquidità che frena gli investimenti e il rilancio della domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione. **Squinzi**: «Non si aspetti il nuovo Esecutivo, grazie a Napolitano, Tajani e Rehn»

# Confindustria: lo chiediamo da mesi ora subito un piano di liquidazione

## I costruttori Soddisfazione dell'Ance: caduto l'alibi che ha impedito alle amministrazioni di pagare

### MACCHINA IN MOTO

Il presidente **Confindustria**: la macchina finalmente si è messa in moto. L'Ance: ora atti concreti senza attendere la fine della trattativa con la Ue  
**Nicoletta Picchio**  
ROMA

«Grande soddisfazione» per l'apertura della Ue sulla possibilità di allentare i vincoli del Patto di stabilità per i pagamenti della pubblica amministrazione verso le imprese. Con la sollecitazione al governo affinché definisca «un piano di liquidazione» senza aspettare l'insediamento di un nuovo esecutivo. «La macchina si è finalmente messa in moto, **Confindustria** da mesi incalza le istituzioni italiane ed europee sul problema dei ritardati pagamenti», è il commento che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, ha affidato a un comunicato ufficiale diffuso nel pomeriggio di ieri, dopo la conferenza stampa dei vice presidenti della Commissione europea Olli Rehn e Antonio Tajani.

I segnali c'erano già stati nel vertice Ue della scorsa settimana, ieri la conferma: il piano di smaltimento dei debiti pregressi non viola il Patto di stabilità. Soddisfatto il mondo delle imprese. «È importante che la Commissione renda possibile allentare i vincoli del Patto di stabilità, in attuazione delle re-

gole Ue, per liquidare i debiti commerciali e consentire così alla Pa di onorare i propri impegni», continua il comunicato di **Confindustria**.

Ci sarebbero effetti positivi anche sul contesto macro-economico e dei bilanci aziendali: il pagamento, infatti, «contribuirebbe a far alzare i rating bancari, frenerebbe l'aumento delle sofferenze e favorirebbe l'erogazione di credito a tassi più bassi».

In questa fase di scarsa liquidità, ha sottolineato **Squinzi**, l'apertura della Ue rappresenta «un primo rilevante passo per riattivare il circolo virtuoso dell'economia e rilanciare gli investimenti». Secondo il presidente di **Confindustria** la proposta di cooperazione della Commissione europea deve essere colta immediatamente dal governo, senza aspettare un nuovo esecutivo. «Siamo particolarmente grati - ha concluso **Squinzi** - al capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ai vice presidenti Ue Rehn e Tajani per esser stati al fianco delle imprese».

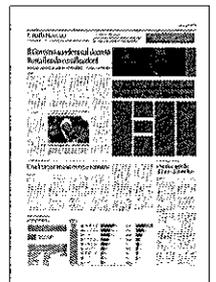
Proprio la scorsa settimana **Squinzi** aveva affrontato il problema dei pagamenti della Pa in un incontro con Giorgio Napolitano al Quirinale. Preoccupazioni che il presidente della Repubblica ha pubblicamente condiviso e rilanciato.

Anche l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, ha apprezzato la mossa di Bruxel-

les: «È caduto l'alibi che per anni ha impedito alle amministrazioni di pagare», ha detto il presidente, Paolo Buzzetti. I crediti delle imprese, secondo Bankitalia, sono 71 miliardi. **Confindustria** nel documento preparato a gennaio e presentato ai partiti durante la campagna elettorale ha chiesto nella terapia d'urto dei primi 100 giorni di sbloccare 48 miliardi di ritardati pagamenti della Pa; ieri l'Ance ha sollecitato un provvedimento d'urgenza per i 19 miliardi che le imprese di costruzione attendono dalla Pa e così «salvare migliaia di posti di lavoro». L'Ance, mercoledì scorso, aveva inviato insieme all'Associazione dei comuni italiani, una lettera al presidente del Consiglio, Mario Monti, in cui si chiedevano interventi d'emergenza, visto che quelli attuati finora non hanno dato i risultati sperati.

Ieri anche il presidente dell'Ance, Graziano Delrio, ha apprezzato le decisioni Ue e quelle del governo che si è detto «pronto a lavorare in tempi brevi». Ed ha incalzato l'esecutivo ad «adottare subito i provvedimenti richiesti senza attendere la conclusione della trattativa in sede Ue». Delrio ha aggiunto di avere molte adesioni all'appello lanciato per consentire ai Comuni di spendere i circa 10 miliardi immediatamente disponibili per pagare le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I CONTI PUBBLICI**

**Nel segno della flessibilità**

di **Dino Pesole**

**C**onsiderati i tempi non velocissimi delle procedure decisionali a Bruxelles, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un segnale che, sotto il profilo dei conti, il vento sta cambiando e l'Italia deve riuscire però a intercettarlo.

Analisi > pagina 3

**L'ANALISI**

**Dino Pesole**

**Opportunità da cogliere in tempi strettissimi**

**NODO CERTIFICAZIONI Procedure troppo complesse e manca ancora un'esatta quantificazione dei crediti vantati**

**C**on l'apertura di ieri da parte della Commissione europea, il dossier è formalmente istruito. E questa è già una buona notizia, poiché l'annosa questione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche nei confronti del sistema delle imprese, se vogliamo anche al di là delle somme in gioco, attiene prima di tutto alla certezza del diritto e al rispetto degli obblighi giuridici contratti. Difficile che uno Stato possa invocare con una qualche credibilità il rispetto delle regole o alzare la voce contro la scandalosa evasione fiscale, altro triste primato del nostro paese, se per primo non onora i suoi impegni nei confronti dei propri fornitori.

A Bruxelles di fatto si è individuato il grimaldello, dopo l'azione condotta con una certa efficacia dal Governo e in particolare dal ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi, d'intesa con i commissari competenti. Istruttoria che per la verità è in corso da mesi. Prima di tutto si trattava in ogni caso di acquisire un primo via libera,

per così dire politico, da parte del Consiglio europeo della scorsa settimana. Non vi è stata alcuna decisione formale, ma diverse aperture, decisiva quella espressa dal cancelliere tedesco Angela Merkel che ha giudicato legittima la richiesta italiana di aprire una breccia nel muro del rigore, ottenendo così maggiore flessibilità di bilancio per investimenti produttivi. Partita diversa da quella dei debiti pregressi della Pa, ma che comunque di fatto rientra nel medesimo pacchetto.

La precondizione è che un paese il cui deficit sarà, per esplicito riconoscimento della stessa Commissione, al di sotto del 3% del Pil per l'intero periodo 2013-2015 e che dovrebbe raggiungere già quest'anno il pareggio in termini strutturali, può ottenere maggiore flessibilità nella valutazione di alcune fondamentali poste contabili, se questo servirà a far emergere l'economia dalle secche della recessione.

Considerati i tempi e le procedure decisionali a Bruxelles, non certo fulminee, la dichiarazione congiunta dei commissari Olli Rehn e Antonio Tajani rappresenta un indubbio passo in avanti. Il vento sta cambiando, evidentemente. Dovremo essere in grado di intercettarlo e non vanificare questa nuova

opportunità. Le attuali procedure si confermano complesse e farraginose, con interazione di diversi soggetti. Si gira attorno a stime (dai 70 ai 100 miliardi), perchè manca ancora a tutt'oggi un'esatta quantificazione del complesso dei crediti vantati dal sistema delle imprese. Il rischio - come mostrano i dati registrati finora (certificazioni per soli 3 milioni nel primo mese dell'anno) - è che l'occasione vada perduta nel vortice inestricabile di procedure e intoppi burocratici, ulteriore e non certo incoraggiante primato italiano.

Dal punto di vista contabile, stando all'apertura che va emergendo in sede europea, in questo caso la liquidazione dei debiti commerciali a favore delle imprese potrebbe rientrare tra i cosiddetti «fattori attenuanti» contemplati sia nel Patto di stabilità che nel «Fiscal compact». In tal modo tali poste contabili sarebbero assimilate concettualmente agli altri fattori contemplati dalla nuova disciplina di bilancio europea, quali la sostenibilità del sistema previdenziale, l'attivo patrimoniale e la consistenza del risparmio privato. Se questa sarà alla fine la via prescelta, di fatto ai debiti pregressi della Pa sarebbe riconosciuta la funzione di

potenziali motori di sviluppo, grazie alla liquidità che sarebbe immessa nel sistema produttivo. Risorse che dunque, pur essendo nominalmente debito, potrebbero essere "sospese" contabilmente. Ferma restando la necessità di finanziare con l'emissione di titoli pubblici anche questa partita, si può immaginare una sorta di «contabilità parallela», che ci consentirebbe di non finire nelle forche caudine dei rigidi meccanismi di rientro fissati dal Fiscal Compact. Eventualità che per la prima volta viene contemplata esplicitamente dalla Commissione. L'effetto auspicato è evidente: la boccata d'ossigeno allenterebbe la morsa che sta strangolando soprattutto le piccole e medie imprese, che con i rubinetti del credito all'asciutto, non possono trovare altrove fonti di finanziamento. Spinta decisiva per rompere il perverso corto circuito in atto, e aprire così spazi concreti per creare nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La circolare degli industriali

# «Nessun appello al Patto di stabilità»

## VINCOLI DA RISPETTARE

I funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare prima che il programma dei pagamenti sia compatibile con il Patto

Giovanni Negri

MILANO

■ Una bussola per orientarsi nella nuova disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. È quella messa a punto da **Confindustria** per illustrare il decreto legislativo n. 192 del 2012. La circolare (n. 19610 del 15 marzo 2013) si sofferma sulle diverse tipologie di transazioni. E, per quelle che riguardano i casi in cui il debitore è rappresentato da una pubblica amministrazione precisa che non appare possibile invocare i vincoli del Patto di Stabilità interno come circostanza oggettiva che consente di escluderne la responsabilità.

Per **Confindustria** i vincoli del Patto non impediscono l'operatività della disciplina sui ritardi di pagamento anche quando i pagamenti dovuti dalle amministrazioni rientrano, come di regola, nell'elenco delle spese rilevanti ai fini degli obiettivi di saldo finanziario del Patto stesso. Infatti, il rispetto di questi vincoli deve essere verificato dalle amministrazioni al momento dell'assunzione degli impegni di spesa.

«Al riguardo - osserva la circolare -, l'articolo 9 del decreto legge 1° luglio 2009, n. 78 e il relativo decreto attuativo (decreto ministeriale 8 agosto 2010) stabiliscono che le amministrazioni pubbliche sono tenute ad adottare misure or-

ganizzative per garantire il tempestivo pagamento delle somme dovute per somministrazioni, forniture ed appalti ed evitare la formazione di debiti pregressi. In particolare, i funzionari che assumono impegni di spesa debbono accertare preventivamente che il programma dei pagamenti che ne deriva sia compatibile con il Patto».

Occorre però, avverte Confindustria, considerare con attenzione il momento in cui l'obbligazione viene assunta dalla pubblica amministrazione. Infatti, l'articolo 31, comma 30, della legge 12 novembre 2011, n. 183 (Legge di Stabilità 2012), stabilisce che i contratti di servizio e gli altri atti posti in essere dagli enti locali che si configurano come elusivi delle regole del Patto di stabilità interno sono nulli. Difficile generalizzare la fattispecie elusiva e Confindustria rinvia alla circolare n. 5 del 2012 della ragioneria.

Quanto ai soggetti contro parte delle imprese private e rientranti nel settore pubblico, la circolare ne illustra la nozione estesa fatta propria dal decreto: vi rientrano così sia le utilities, sia le società in house, sia i privati che realizzano lavori pubblici. Fissati poi i termini massimi di pagamento (60 giorni) e la misura degli interessi moratori da corrispondere in caso di ritardo (per il semestre in corso, il tasso è pari all'8,75%). La misura legale degli interessi è poi, a differenza di quanto stabilito in passato, del tutto inderogabile dalle parti. E questo suona, commenta **Confindustria**, a garanzia delle imprese creditrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COFINANZIAMENTI EUROPEI**

# Accelerazione per 12 miliardi di investimenti

Le prime misure per accelerare gli investimenti pubblici sono pronte. Per sfruttare gli «ulteriori margini di flessibilità» conquistati dall'Italia a Bruxelles, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha

predisposto un provvedimento che libera dai vincoli del Patto di stabilità interno 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali ai fondi Ue: sono risorse da spendere entro ottobre 2015.

Giorgio Santilli > pagina 5

# Decreto per accelerare 12 miliardi

Investimenti pubblici: fuori dai vincoli del patto di stabilità i cofinanziamenti ai fondi Ue

## L'azione di Barca

Il ministro ha predisposto le misure per dare subito attuazione alle aperture di Bruxelles

**Fino a ottobre 2015**

Previste spese per 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014 e 5,1 miliardi nel 2015

**IL PRECEDENTE**

Barca fece approvare già nel «salva-Italia» una norma che liberava investimenti per tre miliardi dai vincoli del patto. La quota 2012 «tirata» al 100%

Giorgio Santilli  
ROMA

La prima bozza del decreto legge per accelerare gli investimenti pubblici sostenuti dal cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali Ue è già pronta. L'obiettivo è anzitutto quello di liberare dai vincoli del patto di stabilità interno i 12 miliardi di cofinanziamenti nazionali che ancora restano da spendere da qui all'ottobre 2015. Sono 2,6 miliardi nel 2013, 4,6 miliardi nel 2014, 5,1 miliardi nel 2015: è il 39,7% dei 31 miliardi di investimenti complessivamente finanziati dai fondi strutturali Ue che restano da fare nei prossimi trenta mesi all'interno della programmazione 2007-2013.

La direzione di marcia è seguita e la conferma arriva dalla lettera recapitata personalmente dal premier Monti al Presidente del Consiglio Ue e ai capi di stato riuniti a Bruxelles il 14 e 15 marzo scorso. Negli «ulteriori margini di flessibilità» del Patto che possono consentire di creare crescita e posti di lavoro a un'Italia in piena regola con i

conti, Mario Monti mette al primo posto proprio «la quota di cofinanziamento nazionale per i fondi strutturali, in modo da sbloccare gli investimenti pubblici produttivi, per progetti in linea con le priorità concordate in sede Ue». Si tratta di capire ora se il Governo deciderà di utilizzare subito i «margini ulteriori di flessibilità» e se il provvedimento predisposto, ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, andrà effettivamente all'esame del prossimo Consiglio dei ministri.

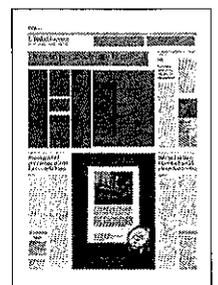
Barca lavora da tempo all'accelerazione della spesa Ue e alla specifica questione della "liberazione" di queste risorse dal patto di stabilità interno: d'altra parte, già fu parzialmente affrontata, con successo, nella prima manovra del Governo Monti, il «decreto salva-Italia». Allora furono liberati, con l'articolo 3 del decreto legge, tre miliardi di cofinanziamento nazionale dai vincoli del patto di stabilità: un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014. Un successo di velocizzazione, visto che la quota per il 2012 è stata "tirata" al 100% dalle Regioni interessate.

Allora fu registrato il consenso di Bruxelles su quella norma una tantum. In concomitanza con l'approvazione del «Piano azione coesione» - che ripro-

grammava risorse incagliate in opere bloccate per destinarle alle priorità infrastrutturali strategiche e al tempo stesso riduceva la quota di cofinanziamento per rendere più agevole il raggiungimento dei target posti da Bruxelles - Barca fece infatti passare la norma sull'accelerazione della spesa con il consenso del commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn.

In quel caso «per compensare gli effetti in termini di fabbisogno e indebitamento netto» che si venivano a creare fu istituito presso il ministero dell'Economia un «fondo di compensazione per gli interventi volti a favorire lo sviluppo», con una dotazione esattamente pari alla somma liberata dal patto. Non era stata posta, infatti, l'altra questione della sterilizzazione di quelle somme rispetto al deficit. Questa questione si potrebbe porre ora, anche se su questo punto approvazioni formali da Bruxelles non sono venute ancora. Se anche questa questione, oltre a quella dell'accelerazione, si ponesse nel decreto legge in arrivo, non ci sarebbe bisogno delle risorse stanziati dall'Economia per coprire gli effetti. Ma per ora su questo nessuno si pronuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Allo studio un fondo per aziende in difficoltà

# 1,35 miliardi

### Raccolta fondi

Sono i miliardi di euro raccolti dai private equity italiani nel 2012

Vitaliano D'Angerio

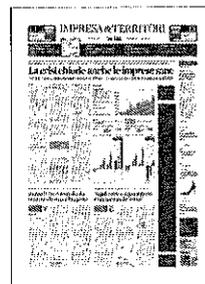
■ Contatti in corso fra Confindustria e Abi per la costituzione di un fondo di private equity specializzato nelle ristrutturazioni aziendali (turnaround). È quanto emerso ieri mattina a Milano nel corso del convegno annuale di Aifi, associazione italiana dei fondi di private equity.

Fra i relatori vi erano, Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, e Giovanni Pirovano, componente del comitato esecutivo dell'associazione banche italiane. Entrambi, nelle loro relazioni, hanno fatto riferimento a colloqui in corso per la creazione appunto di un fondo di private equity per il turnaround. Uno strumento quest'ultimo che potrebbe supportare imprese in difficoltà. «La presenza di operatori specializzati in processi di ristrutturazione aziendale - ha spiegato Panucci durante il convegno - potrebbe concretamente contribuire a salvaguardare realtà produttive significative, preservando valore e livelli occupazionali». E ha aggiunto: «Per questo riteniamo che si possa iniziare a valutare l'avvio di un'iniziativa per la creazione di un Fondo Italiano per le ristrutturazioni aziendali. Dovrebbe trattarsi di un fon-

do che, avvalendosi di solide professionalità industriali, si rivolga a quelle imprese che, seppure in una fase critica, svolgono un ruolo rilevante anche in termini occupazionali nell'ambito dei loro territori e settori e hanno concrete potenzialità di sviluppo e di rilancio». Il direttore generale di Confindustria ha sottolineato che «il turnaround può essere oggetto di una ulteriore collaborazione con Aifi».

Anna Gervasoni, direttore generale Aifi, è pronta alla collaborazione: «È un progetto in cantiere da un po' di tempo. Bisogna vedere ora le modalità di costituzione: se un grande fondo oppure un fondo di fondi di private equity. Personalmente sono favorevole alla seconda ipotesi. In Italia ci sono pochi fondi di turnaround; vi sono difficoltà nel fundraising». Nel corso del convegno sono state fornite indicazioni di ripresa, nel 2012, per il mercato italiano del private equity e del venture capital. Secondo l'analisi Aifi-PriceWaterhouse, le risorse raccolte lo scorso anno sono aumentate del 29,2%, a 1,355 miliardi di euro. Il numero degli investimenti è cresciuto del 7% (349) ma i volumi sono in flessione del 10% a 3,23 miliardi. Difficoltà invece per i disinvestimenti, che sono diminuiti del 51% a 3,18 miliardi di euro. Infine, aumentano le operazioni di private equity nel Sud Italia: si attestano a 68 (contro le 34 del 2011) e ammontano al 20% del totale nazionale (contro il 10,9% dello scorso anno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Il Governo accelera sul decreto Resta il nodo certificazioni

## Moavero: pronti ad azioni immediate - Tecnici al lavoro

### La soluzione allo studio

### La liquidazione dei debiti pregressi rientrerebbe tra i «fattori attenuanti» del Patto di stabilità

Dino Pesole

ROMA

■ Soluzioni rapide, promette Mario Monti, e dunque anche l'eventuale ricorso a un decreto legge che dovrebbe puntare in primo luogo a risolvere la questione della certificazione dei crediti ed evitare eventuali abusi. Tecnici al lavoro, dunque, dopo la dichiarazione congiunta dei commissari europei Olli Rehn e Antonio Tajani: la liquidazione dei debiti pregressi delle amministrazioni pubbliche (dai 70 ai 100 miliardi) potrebbe rientrare tra i «fattori attenuanti» previsti dal Patto di stabilità e dunque non incapperebbe nelle maglie della disciplina di bilancio europea.

Il presidente del Consiglio assicura che il governo lavorerà con la Commissione europea «per identificare le soluzioni tecniche per avviare la liquidazione del debito» nei confronti delle imprese «nel più breve tempo possibile». Monti apprezza l'intenzione della Commissione rispetto all'interpretazione «dei margini di flessibilità esistenti in sede di valutazione dei bilanci pubblici», ed esprime apprezzamento per la «rapidità» con cui l'esecutivo comunitario ha risposto all'«orientamento del Consiglio europeo del 14 marzo».

Una questione, quella dei pagamenti, posta da mesi da **Confindustria** all'attenzione delle forze politiche e del governo, la cui soluzione è stata sollecitata la scorsa settimana dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Anche il ministro per gli Affari europei, Enzo Moavero Milanesi ritiene che il governo debba agire subito:

«Due importanti opportunità si sono, finalmente, aperte per l'Italia con le conclusioni dell'ultimo Consiglio europeo e con la dichiarazione dei commissari Rehn e Tajani». Atti che coronano «un lungo, intenso lavoro di riflessione operativa. Il Governo è pronto ad adottare, nei tempi più rapidi, misure consonanti con quanto è stato ora chiarito essere possibile in sede europea». Anche in riferimento a quanto sostenuto da Antonio Tajani («non è merito di Monti, perché la questione non è di competenza del Consiglio Europeo»), da Palazzo Chigi si sottolinea come fin dalla primavera dello scorso anno il presidente del Consiglio avesse posto la questione all'attenzione dei partner europei, così da pervenire a una «soluzione europea del problema dei debiti della Pa verso le imprese». E Moavero conferma che l'impatto dei debiti pregressi della Pa sul debito verrà considerato a livello contabile «ma verrà valutato come uno dei fattori rilevanti. Non è uno scorporo, ma una valutazione con occhio diverso».

A questo punto la palla torna al governo, che dovrà dipanare la matassa, tenendo conto che, come rilevato dal Sole 24 Ore del 12 febbraio e del 6 marzo scorsi, nel primo mese sono pervenute certificazioni per soli 3 milioni, relative a 71 operazioni certificate a fronte di 467 istanze presentate e cinque richieste di nomina del commissario ad acta.

Secondo l'Abi, le banche non sono in grado di verificare se i crediti certificati telematicamente siano stati oggetto di precedenti operazioni di compensazione o di smobilizzo. E ritardano

di si riscontrano nei tempi con i quali la Consip ha fornito al consorzio Cbi le informazioni necessarie. Critica che la Consip respinge, quando sottolinea di aver «pienamente supportato il ministero dell'Economia rispondendo a pieno a tutte le scadenze condivise dal gruppo di lavoro composto anche da Abi ed Equitalia».

Questione complessa, come si vede, che rischia tra mille pastoie burocratiche e ritardi tipici del nostro paese di confliggere con l'urgenza di avviare rapidamente la trattativa con Bruxelles. Il punto relativo alle certificazioni è anello fondamentale dell'intera catena, perché è proprio con la certificazione che l'azienda può ottenere l'anticipazione, la cessione in banca o la compensazione fiscale del credito.

La piattaforma elettronica di certificazione crediti è operativa presso la Ragioneria dal 18 ottobre 2012, ma le amministrazioni finora paiono poco motivate all'utilizzo dello strumento. Nell'attuale meccanismo non sono previste sanzioni in caso di mancata comunicazione dei crediti vantati dai fornitori nei confronti delle singole amministrazioni pubbliche. Un aspetto sul quale l'eventuale decreto del governo dovrà evidentemente fare chiarezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le indicazioni

# L'Aspi «gonfia» le aliquote contributive

Antonino Cannioto  
Giuseppe Maccarone

■ Diffuse dall'Inps le tabelle con le aliquote contributive applicabili dal 1° gennaio 2013 (messaggio 4623 del 15 marzo 2013). Si tratta delle aliquote previste per i vari settori in cui operano le aziende che svolgono la loro attività con personale dipendente (agricoltura compresa). Quest'anno le tabelle assumono un particolare rilievo se si considera che dal 1° gennaio è entrata in vigore l'Aspi per il cui finanziamento è prevista una contribuzione tre livelli: il contributo ordinario, l'aggiuntivo nonché quello collegato all'interruzione di alcuni rapporti di lavoro.

Il contributo ordinario è pari all'1,61% e comprende la percentuale (0,30%) destinabile ai Fondi interprofessionali. Per molti datori di lavoro, il costo del lavoro resta invariato in quanto viene mantenuta la stessa contribuzione prevista sino al 31 dicembre 2012. Per altri si può verificare un aumento, calmierato dalla residua applicazione del cuneo fiscale. Per quei datori di lavoro per i quali l'incremento è pari all'intero 1,61%, è previsto un graduale allineamento della contribuzione in cinque anni (dal 2013 al 2017). Più salato il costo del lavoro per chi si avvale di contratti non a tempo indeterminato. L'aumento è pari all'1,40%, decorre dal 1° gennaio e si paga per tutti i contratti, anche per quelli stipulati prima di quella data. Fanno eccezione i lavoratori assunti in sostituzione, gli apprendisti, i lavoratori stagionali e i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. In realtà, questo maggior onere contributivo può essere in parte neutralizzato: è infatti prevista la restituzione del contributo dell'ultimo semestre in caso di trasformazione a tempo determinato alla scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SALARI**

**Le retribuzioni resistono alla crisi**

pag. 41

**Dossier salari.** L'analisi di Od&M Consulting evidenzia un incremento per il 2012: si allarga la forbice tra i vertici e le tute blu

# Le retribuzioni resistono alla crisi

Per dirigenti e impiegati trend al di sopra del carovita ma tengono anche operai e quadri

**L'ANALISI**

Rispetto a Francia e Spagna buste paga più alte ma il potere d'acquisto è inferiore: poco competitive per le fasce più deboli

**Giacomo Bassi**

■ La crisi è sempre più nera ma le retribuzioni dei lavoratori italiani resistono. Crescono al di sopra dell'inflazione quelle dei dirigenti e degli impiegati, salgono quelle degli operai e anche le buste paga dei quadri si sono appesantite. A fotografare il trend degli stipendi dei dipendenti privati del nostro Paese ci ha pensato la società Od&M Consulting, di Gi Group, che ha analizzato quasi 500mila profili retributivi di altrettanti lavoratori. «L'immagine mostra nel 2012 un timido segnale di ripresa: rispetto a un contesto industriale negativo - sottolinea Simonetta Cava-sin, General Manager di Od&M Consulting - questo è un dato che fa ben sperare. Anche perché l'analisi decennale ci dice che dal 2002 al 2007 gli stipendi sono cresciuti in modo costante mentre dall'inizio della crisi a oggi avevamo assistito a una stagnazione».

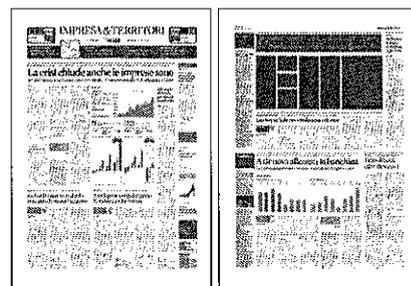
Nello specifico, rileva l'indagine, l'aumento medio più elevato è stato fatto registrare dai dirigenti, la cui retribuzione media è passata dai 105.621 euro del 2011 ai 109.707 euro del 2012 (+3,9%),

seguiti dagli impiegati (27.855, +3,5%), dagli operai (22.600, +2,7%) e infine dai quadri, i cui stipendi sono cresciuti mediamente dell'1,4% attestandosi sui 54.023 euro lordi annuali. Una tendenza al rialzo per tutte le famiglie di lavoratori, quindi, ma che mostra ancora una grande sproporzione tra le retribuzioni delle linee apicali delle aziende e gli operai: la busta paga di un dirigente è infatti pari a 4,8 stipendi di un operativo. Grandi differenze, in questo caso all'interno delle stesse categorie di lavoratori, sono poi quelle che si registrano a seconda delle aree territoriali in cui hanno sede le aziende. I valori più elevati per tutte le famiglie di dipendenti sono quelli del Nord Ovest mentre quelli più bassi si registrano al Sud e nelle Isole: un dirigente assunto in un'impresa piemontese o lombarda guadagna mediamente 171mila euro in più all'anno rispetto a un pari grado della Calabria o della Sicilia (114.013 contro 97.976 euro) e lo stesso vale per gli operai, gli impiegati e i quadri, che guadagnano fino all'11% in meno dei colleghi di altre aree del Paese. Lo studio focalizza poi l'attenzione sui settori più "generosi" coi propri dipendenti. Si scopre così che i dirigenti più pagati sono quelli del credito e delle assicurazioni, con una media-stipendi che supera i 121mila euro (+10,3% rispetto al dato nazionale), i quadri e gli im-

piegati sono dell'industria (+1,7% e +2,6%) mentre gli operai più "ricchi" sono quelli delle società di servizi (+3,1%, con una media di 24.482 euro).

Due sono infine le criticità che si possono leggere tra le righe del rapporto: la prima è quella relativa alle differenze di genere, con le donne che continuano a guadagnare meno degli uomini in tutte le funzioni (il picco negativo è tra gli operai, con le retribuzioni delle prime che sono più basse del 10,4% rispetto a quelle dei colleghi), la seconda è legata invece alle politiche retributive delle imprese. L'utilizzo dei premi di produzione è ancora poco diffuso, la componente variabile degli stipendi è ben al di sotto della media europea (nei dirigenti è pari all'11,9% della busta paga) e solo oggi si cominciano a sviluppare politiche di benefit che possano aiutare le famiglie in questa fase di crisi. Ultimo raffronto quello con gli altri Paesi europei, in particolare Francia e Spagna: «Le nostre retribuzioni - conclude la Cava-sin - sono più alte ma i lavoratori hanno maggiore potere d'acquisto. Se invece confrontiamo le retribuzioni degli operai italiani con quelle dei tedeschi lo squilibrio di competitività appare evidente: i nostri guadagnano tre volte meno dei colleghi in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Competitività.** Le molte facce della recessione: è in costante aumento il numero delle società che scelgono la via della liquidazione volontaria

# La crisi chiude anche le imprese sane

Nel 2012 hanno alzato bandiera bianca in 45mila - Troppo lontani i livelli di redditività del 2007

## PROFITABILITÀ A PICCO

De Bernardis (Cerved Group):

«Dal crac Lehman crollo dei fatturati del 5,4%.

Il margine operativo lordo è diminuito del 19%»

Fabio Pavesi

■ Non bastava il record dei fallimenti o il balzo strepitoso delle procedure concorsuali che stanno fiaccando il sistema delle imprese italiane. Un nuovo fenomeno, per certi aspetti più allarmante, sta emergendo con evidenza.

È il numero in costante crescita delle aziende che scelgono la via della liquidazione volontaria. Un fenomeno entrato con prepotenza dall'autunno scorso nei radar del Cerved, il leader nel settore business information, che ha rilevato come nel 2012 le chiusure di aziende con i conti in ordine siano state 45mila con un incremento del 16% sul 2011.

Quel che allarma è la progressione costante degli imprenditori che di fatto rinunciano, gettano la spugna. Un fenomeno che non è altro che la cartina di tornasole della grave crisi del Paese che affronta la sua seconda e grave recessione dal crac di Lehman in poi. Ma in questo caso non si tratta di una resa a fronte del precipitare della situazione finanziaria dell'azienda; o al tentativo di rifugiarsi tra le braccia delle procedure concorsuali per bloccare le richieste dei creditori.

## Se chiudono le aziende sane

Qui siamo in presenza di aziende che hanno bilanci in ordine, che non hanno ferite aperte sul fronte dell'eccessivo indebitamento e che nonostante ciò chiudono i battenti. Una scelta amara cui concorrono più fattori. C'è chi chiude per le difficoltà legate al passaggio generazionale; chi liquida in Italia per aprire successivamente all'estero, ma secondo il Cerved c'è una quota

di abbandono legata al futuro, alle prospettive. Insomma molti imprenditori vedono nero e credono che il gioco di fare impresa non valga la candela. Del resto basta sfogliare qualche numero. Spiega Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved Group: «Abbiamo assistito negli ultimi 4 anni a una drammatica caduta della profittabilità delle imprese. Dal 2007 al 2011 c'è stato un calo dei fatturati nell'ordine del 5,4% in termini reali e del 19% a livello di margine operativo lordo. La minor redditività si colloca in un contesto di leva finanziaria già tirata; di difficoltà di incasso dei crediti e di credit crunch da parte del sistema bancario. Non stupisce che in questo quadro gli imprenditori decidano di mollare». Non solo il Cerved fotografala sofferenza dell'economia italiana. L'ultimo rapporto IntesaSanpaolo-Prometeia di Analisi dei settori industriali parla di «apnea dell'industria italiana penalizzata soprattutto dalla debolezza dei consumi interni» che ha visto cali dal 2007 al 2012 del 40% per i beni legati alla mobilità e del 15% per i prodotti per la casa. E in generale la doppia caduta della produzione industriale ha portato a una perdita dalla crisi Lehman nell'ordine del 20 per cento.

## Livelli pre-crisi lontani

Un quadro critico, ma ciò che inquieta di più sono le prospettive. Secondo le simulazioni del Cerved occorreranno ancora anni per recuperare i livelli di ricavi e redditività pre-crisi cioè i livelli del 2007. Anche nel caso di un'improbabile ripresa dell'economia quest'anno i livelli di fatturato in termini reali non saranno recuperati neanche nel 2014. Peggio ancora sul fronte della profittabilità. Per i ricercatori del Cerved infatti anche in uno scenario-base molto cauto il livello del Mol, il margine operativo lordo, in termini re-

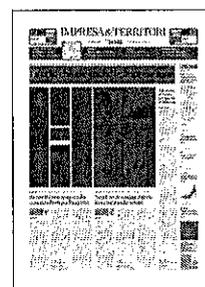
ali sarebbe di un quarto più basso dei livelli pre-crisi. Occorrerebbe un boom senza precedenti per riagguantare i livelli pre-crisi. Ma come è intuibile per ora di quel boom non c'è traccia. Anzi. Ma c'è di più. Anche in caso di ripresa con un Pil in crescita del 2% su base annua il livello di profittabilità industriale del 2007 verrebbe riacciuffato dalle imprese solo nel 2018. Un tempo maledettamente lungo. È questo più di ogni altra cosa a far desistere gli imprenditori dal proseguire l'attività. Senza un recupero di redditività adeguata infatti non possono che acuirsi le problematiche legate alla sostenibilità finanziaria delle società, dato che cadrebbe la quota di auto-finanziamento. E senza prospettive investire in capitale di rischio, qual è l'impresa, pare sempre più azzardato. Rendimenti sempre più risicati sul capitale scoraggiano nuovi investimenti. E alla fine fanno apparire le rendite finanziarie più appetibili di quelle in capitale produttivo. Una lusinga, certo amara, cui però a volte è difficile resistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Mol**

● L'acronimo di margine operativo lordo è un indicatore di redditività che evidenzia il reddito di un'azienda basato solo sulla sua gestione caratteristica, al lordo, quindi, di interessi (gestione finanziaria), tasse (gestione fiscale), deprezzamento di beni e ammortamenti. Nelle operazioni di fusione e acquisizione le valutazioni vengono fatte sul Mol proprio per indicare il prezzo in relazione alla gestione caratteristica. Spesso si utilizza l'acronimo inglese Ebitda (Earnings before interest, taxes, depreciation and amortization) per indicare un parametro simile



# Stime ExxonMobil: nel 2040 la richiesta sarà superiore del 35% circa ai livelli attuali

## Non si arresta la domanda di idrocarburi

### L'EVOLUZIONE

Il petrolio continuerà a essere la fonte più sfruttata, mentre la crescita più impetuosa riguarderà il gas naturale

SIRACUSA

■ Nei prossimi trent'anni la domanda di energia è destinata a crescere parecchio e nel 2040 sarà di circa il 35% in più rispetto al 2010. Sarà determinante la crescita demografica ed economica dei paesi non Ocse in seguito al miglioramento delle condizioni di vita in questi paesi che rappresentano l'80% della popolazione mondiale. È, questo, uno dei punti del rapporto sugli scenari energetici (The outlook for energy: a view to 2040) che il senior energy advisor della ExxonMobil Todd Onderdonk ha presentato ieri nel corso di un convegno organizzato da Conindustria Siracusa di cui Exxon è una delle associate perché presente nel territorio aretuseo ormai da parecchi anni. Previsioni che saranno ripetute oggi all'università Ca' Foscari di Venezia alla presenza, tra gli altri, del presidente di Esso Italia Giancarlo Villa.

Secondo Onderdonk, il petrolio continuerà a «essere la fonte più utilizzata e si prevede che, nel 2025, il gas naturale che è il combustibile con la crescita più veloce tra le fonti principali, supererà il carbone, andandosi a posizionare come seconda fonte di energia. La domanda di gas naturale aumenterà di circa il 65% da qui al 2040 e il 20% della produzione globale avverrà in Nord America, sostenuta dalla crescita dell'offerta di gas non convenzionale». Altro dato: secondo l'outlook ExxonMobil, nel 2025 il Nord America potrebbe diventare esportatore netto di energia. «Nel corso dei prossimi due de-

cenni - ha spiegato Onderdonk - oltre la metà dell'aumento dell'offerta di gas naturale non convenzionale avrà luogo in Nord America e offrirà una solida base per spingere ulteriormente la crescita economica negli Stati Uniti». Una crescita, quella della domanda di energia, che sarà determinata in gran parte «dal comparto commerciale - trasporto pesante, aereo, marittimo e ferroviario - al passo con la maggiore movimentazione di merci determinata dalla crescita economica e del commercio internazionale». Questi i dati globali su cui si inserisce la valutazione sulle condizioni italiane non sempre facili per gli impianti di estrazione o produzione. «La strategia energetica nazionale appena approvata - dice Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale di Conindustria con delega all'educational presente all'incontro - era molto attesa. Essa rappresenta il documento programmatico che definisce le linee generali di indirizzo in campo energetico. Ora per favorire la crescita e la competitività del nostro sistema Paese occorre incentrare l'impegno su temi quali l'efficienza energetica, la maggiore competitività del mercato del gas e delle relative infrastrutture, lo sviluppo di un mercato elettrico efficiente, la diversificazione delle fonti, la modernizzazione della rete di distribuzione carburanti e l'importanza del ruolo nel settore della raffinazione».

Come si evince dagli scenari della ExxonMobil la sfida energetica è enorme ed è chiaro che, per vincerla, come ha sottolineato il direttore della Raffineria Esso di Augusta Fernando Salazar, «l'efficienza energetica svolgerà un ruolo fondamentale soprattutto nel contenere l'aumento della domanda».

N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RAFFINERIA DI MILAZZO**  
**Protocollo di legalità**  
**per gli investimenti**  
 \* pagina 39

## Legalità. Fornitori al setaccio contro le infiltrazioni mafiose nell'indotto di Milazzo

# Un protocollo per la raffineria

### IL TESTO DEL 2012

Le regole sono quelle fissate nel documento firmato da Antonello Montante (Confindustria Sicilia) e dal ministro Cancellieri



**Nino Amadore**

MESSINA. Dal nostro inviato

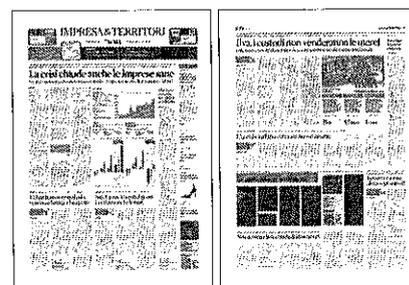
■ Una radiografia dei fornitori per impedire qualsiasi tipo di infiltrazione mafiosa nell'ambito dell'indotto della Raffineria mediterranea di Milazzo, di cui sono soci paritari Eni e Kuwait. Le regole sono quelle fissate nel protocollo firmato nel 2012 da Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale alla legalità, e dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri. Regole che questa volta vengono recepite e applicate da una grande azienda della raffinazione che nell'area di Milazzo dà lavoro in media a più di un migliaio di persone di cui circa 600 diretti e il resto nel cosiddetto indotto stabile. «Il protocollo - spiega Montante - è il frutto di una intensa collaborazione tra il ministero dell'Interno e Confindustria e si indirizza a tutte le aziende italiane che vogliono aderire a principi di condotta rigorosi e collaborare sul territorio con le autorità pubbliche al fine di migliorare i controlli sulle attività economiche e rendere le imprese più competitive nel libero mercato».

E ieri pomeriggio nei locali della prefettura di Messina a mettere la firma sull'atto c'erano il prefetto Stefano Trotta, il presidente e amministratore delegato della Raffineria mediterranea Alessandro Gilotti, il vicepresidente di Confindustria Sicilia e presidente di Confindustria Messina Ivo Blandina. «La firma dei vertici della Raffineria mediterranea ha un alto valore simbolico - ha detto Blandina - e questa azienda per noi siciliani rappresenta un esempio chiarissimo di come si possa pianificare un futuro sviluppo economico, occupazionale e sociale senza rinunciare a una indispensabile capacità produttiva industriale».

Così con la sigla di ieri la Raffineria di Milazzo, una delle più efficienti d'Europa e che ha programmato investimenti per un centinaio di milioni l'anno nel prossimo triennio di cui «il 60% per il miglioramento ambientale» spiega il direttore generale della Raffineria Gaetano De Santis, si impegna a contrastare tutte le forme di illegalità e a rescindere il contratto con aziende aggiudicatrici di appalti la cui informativa antimafia, rilasciata dalla prefettura, dovesse risultare positiva. La rescissione del contratto è prevista anche nel caso in cui le imprese non denuncino eventuali richieste di estorsione. «La firma di questo documento - dice Montante - è un ulteriore passo verso la legalità che sarà anche di impulso alla nostra economia, permettendo alle aziende sane che osservano le leggi di lavorare

liberamente e senza condizionamenti criminosi e criminali». È stato il presidente Gilotti a spiegare il senso dell'impegno della Raffineria di Milazzo e ha sottolineato come gran parte degli impegni previsti fossero già presenti nel codice etico adottato dall'azienda «in particolare nella procedura di qualifica applicata ai fornitori sia di lavori che di beni e servizi. Il fornitore viene sottoposto a una severa verifica. L'applicazione di tale procedura, gestita da un team di risorse interne, è assimilabile a una radiografia che attesta la compatibilità tecnica, professionale ed etica del fornitore con gli standard di eccellenza che la Raffineria si è data». E c'è un aspetto che l'amministratore delegato della Raffineria non trascura di segnalare: «Per noi - dice Gilotti - questo protocollo ha una significativa utilità costituendo una sinergia che rende più efficaci le nostre politiche aziendali in materia. Con l'adesione a tale protocollo da oggi possiamo accedere a un sistema di informazioni rese disponibili dal ministero dell'Interno attraverso Confindustria e ciò per noi è veramente importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Hi-tech.** Dopo quattro anni di costanti perdite e in mancanza di compratori la società congiunta chiude

# St scioglie la joint con Ericsson

## Al via la spartizione delle attività entro la fine del terzo trimestre

### REAZIONE POSITIVA

Balza di oltre il 5,3% il titolo di St, che assorbirà 950 lavoratori in Francia e Italia. Ma nel complesso si profilano circa 1.600 esuberanti.

### Stefano Carrer

■ Non ha retto ai rapidi cambiamenti del mercato wireless sia sul fronte della domanda (con la crescita di produttori asiatici a costi più competitivi) sia su quello dell'offerta (con il declino del principale cliente, la finlandese Nokia). Non è mai riuscita a produrre utili dalla sua costituzione nel 2008 (anzi ha accumulato perdite per un totale di 2,7 miliardi di dollari) e di recente non è riuscita a trovare un compratore.

Così St-Ericsson, la joint venture paritaria tra **STMicrollectronics** e la svedese **Ericsson** nei chip per le comunicazioni mobili, chiuderà i battenti tra alcuni mesi: ponendo fine a lunghi mesi di incertezza sul futuro della società, i due partner hanno deciso di spartirsi la maggior parte degli asset e dei lavoratori entro la fine del terzo trimestre, ma svaniranno 1.600 posti di lavoro (quasi la metà in Europa e fino a 600 in Svezia). Della forza lavoro attuale di 4.450 unità, Ericsson ne assumerà circa 1.800 (per lo più in Svezia, Germania, India e Cina), mentre St ne prenderà in carico 950, principalmente in Francia e Italia. Resta in corso la ricerca di «opzioni esterne», ossia di un compratore, per il settore della connettività (che impiega 200 persone). Dopo l'addio di Didier Lamouche già annunciato la settimana scorsa, l'attuale chief operating officer Carlo Ferro diventerà dal primo aprile amministratore delegato della joint venture con il compito di gestire al meglio la transizione verso la chiusura della società. «Abbiamo trovato una soluzione con Ericsson che si allinea pienamente con la nostra nuova strategia», ha dichiarato il ceo di St Carlo Bozotti, secondo il quale il gruppo si potrà avvalere di «forti competenze addizionali per generare crescita in specifiche aree-chia-

ve di prodotto» in linea con i piani per il raggiungimento dei target di un margine operativo del 10% o superiore e di una riduzione delle spese nette di gestione a una media trimestrale di 600-650 milioni di dollari entro l'inizio dell'anno prossimo (contro gli 840 milioni dell'ultimo trimestre 2012). In previsione di dover assorbire parte dei lavoratori della JV, St aveva congelato le assunzioni in aree specifiche di business.

Analisti e investitori sembrano aver apprezzato, in particolare, che i costi in contanti della transizione verso lo scioglimento della joint venture e del relativo riassetto siano stati indicati in una fascia tra 350 e 450 milioni di dollari, ossia 50 milioni in meno rispetto al tetto indicato a fine gennaio. Il titolo di STMicrollectronics ha registrato ieri un balzo del 5,38% a Piazza Affari, mentre quello di Ericsson ha perso terreno. Secondo gli analisti di BankAmerica Merrill Lynch, l'operazione è potenzialmente negativa per la società svedese (di cui ha confermato il rating di "underperform") in quanto i costi di ricerca e sviluppo dovrebbero aumentare oltre il consensus, mentre appare in linea con le aspettative per St (di cui ha confermato la raccomandazione di "buy"). Ericsson, comunque, ha chiarito di aver già accantonato 3,3 miliardi di corone nel 2012 per far fronte ai costi del piano poi annunciato ieri, secondo cui assorbirà le attività di progettazione, sviluppo e vendita della linea di prodotti «LTE multimode thin modems»: il ceo Hans Vestberg ha dichiarato che «Ericsson continua credere che i thin modems abbiano un valore strategico per l'industria wireless» e per questo costituiranno una divisione autonoma. Gran parte delle rimanenti attività della joint, comprese alcune strutture di assemblaggio e test, passerà a St, il che - ha sottolineato Bozotti - in ultima analisi finirà per «rafforzare le nostre capacità sia nel settore Embedded Processing Solution sia nel ramo Sense & Power».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Aifi.** In arrivo un accordo per rilanciare le Pmi in Borsa

# Riparte il private equity Salgono le risorse raccolte

**Mara Monti**  
MILANO

■ L'industria italiana del private equity prova a ripartire dopo avere archiviato il 2012 con risultati in calo, con timidi segnali incoraggianti messi a segno nei primi mesi dell'anno. A segnalarlo sono i dati dell'Aifi, l'associazione italiana del Private Equity e Venture Capital diffusi ieri nel corso del convegno annuale. Annunciata anche la firma, lunedì 25 marzo, del *memorandum of understanding* a sostegno dei mercati sottoscritto da Consob, Borsa Italiana, Abi, Aifi, Assirevi, Assogestioni, Assosim, **Consindustria**, Fondo Italiano d'Investimento e Fondo Strategico Italiano: favorire l'accesso delle Pmi alla Borsa, incentivare la nascita di fondi mobiliari dedicati, ridurre i costi di quotazione per le imprese sono gli obiettivi che i principali attori del mercato finanziario hanno individuato per tentare la ripresa dell'economia italiana anche attraverso il capitale di rischio. Private equity e venture capital non sono esclusi da questo processo compreso il fronte occupazionale: Pwc ha calcolato che tra il 2003 e il 2011 il tasso annuale di crescita dell'occupazione delle società partecipate da fondi è stato del 5,4%, in controtendenza al tasso italiano dello stesso periodo (-0,1%).

Il rilancio diventa necessario dal momento che nel 2012 gli investimenti hanno registrato una contrazione del 9,8% in termini di controvalore, attestandosi a 3,230 miliardi di euro, benché sia cresciuto il numero di operazioni del 7,1%, a 349. «Sono numeri molto piccoli - ha commentato Anna Gervasoni, direttore generale di Aifi - lontani da quelli del 2007-2008».

A fare ben sperare il dato sulla raccolta di nuovi fondi in crescita del 29%, a 1,355 miliardi di euro. Al netto di quanto sottoscritto dalla casa madre, però, i capi-

tali raccolti sul mercato ammontano a 947 milioni. E, ha sottolineato Gervasoni, «un solo operatore ha raccolto 500 milioni, ovvero più della metà dei capitali totali». In altri termini, il fund raising continua a essere problematico. La nota più positiva arriva dalla tipologia degli investimenti, con il balzo delle operazioni di early stage (+64,9% in termini di ammontare), mentre la collocazione geografica degli investimenti, indica un balzo del Sud e Isole (+21,3% in termini di ammontare e +100% in numero).

Tornando ai dati 2012, le operazioni di sviluppo hanno visto salire del 37,3% l'ammontare (926 milioni), mentre il numero è sceso del 5,8% (131). Il turnaround resta una chimera in Italia (7 deal, per 11 milioni). I buyout, che restano di gran lunga la tipologia principale di deal, hanno registrato un calo dell'8,5% in valore (2,069 miliardi) e un aumento del 3,2% in numero (65). In calo il numero di operatori (163 quelli monitorati da Aifi, di cui 114 italiani) e, soprattutto, sono pochi quelli attivi: nel 2012, infatti, solo 82 operatori hanno realizzato almeno un investimento. Mentre cala l'ammontare medio investito (9,3 milioni, da 11 milioni del 2011), cresce il peso dell'equity rispetto alla leva (effetto della difficoltà di reperire credito) e sale il periodo di permanenza in portafoglio delle partecipate (cinque anni e sei mesi), sintomo che la way-out - come testimonia la carenza di Ipo - è problematica.

Ecco allora che per far ripartire il comparto, si pensa a misure per incentivare la nascita di fondi mobiliari dedicati, come ad esempio un fondo di fondi da destinare a questi investimenti. «La dimensione di capitale e di organizzazione gioca un ruolo determinante nell'assimilazione dei processi innovati-

vi, come dimostrato dai nostri concorrenti in Europa e fuori dal Vecchio Continente», ha detto il presidente di Aifi, Innocenzo Cipolletta, auspicando che anche in Italia sia creato un fondo dei fondi di natura pubblica per promuovere il Venture Capital a sostegno delle imprese innovative.

Sulla necessità di creare fondi dedicati, si è detto favorevole il presidente della Consob, Giuseppe Vegas che ha coordinato il piano sfociato nel memorandum, mentre a sostegno della ripresa economica si pensa anche all'utilizzo dei fondi di private equity da affiancare alla quotazione al segmento Aim, uno strumento da incentivare limando i costi che le imprese devono sostenere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Private equity

● I private equity sono fondi chiusi che investono in capitale di rischio in un'ottica di medio periodo; sono investitori istituzionali che seguono per alcuni anni la vita delle imprese in cui investono, sia con un supporto finanziario sia con contributi manageriali. L'obiettivo dei fondi è di uscire dal capitale, comunemente dopo circa cinque anni, con una plusvalenza.



Attività produttive. I limiti sugli aiuti per il personale

# Irap, contributi a deduzione condizionata

Paolo Meneghetti

■ Nella determinazione della base imponibile Irap delle società di capitali e soggetti assimilati, quali i consorzi a responsabilità limitata, l'articolo 5 del Dlgs 446/97 impone di assumere i componenti negativi e positivi tratti direttamente dal conto economico civilistico.

A essi si sommano, in ogni caso, «(...) i contributi erogati in base a norma di legge, fatta eccezione per quelli correlati a costi indeducibili». Tale previsione comporta che a prescindere dalle motivazioni e dalla forma del contributo erogato, esso concorra a formare il valore della produzione. Unica eccezione a questo assunto è rappresentata dai contributi correlati a costi indeducibili.

Dalla base imponibile Irap i costi relativi al personale sono parzialmente indeducibili, per cui spesso si pone il quesito in merito alla rilevanza del contributo quando esso sia indirizzato "anche" a questi costi indeducibili. In tal senso i contributi in conto esercizio, destinati alla copertura di perdite, sono "anche" indirizzati all'abbattimento dei costi del personale; il problema però è capire se il nesso tra il contributo e la sua destinazione debba essere stringente, o se sia possibile considerare erogati per coprire costi del personale anche contributi che genericamente hanno la natura di "conto esercizio". Al riguardo la prassi dell'agenzia dell'Entrate sembra assumere una tesi piuttosto restrittiva, espressa con pronunce riferite alla vecchia normativa Irap che, tuttavia, sul punto specifico è analoga a quella attuale.

Nella risoluzione 8/E/2000 si è sostenuto che per escludere dalla base imponibile Irap i contributi erogati per legge, occorre

che la stessa legge istitutiva del contributo chiarisca in modo inequivocabile che esso è destinato proprio a quel componente negativo indeducibile, cioè il costo del personale dipendente. La risoluzione esclude la non imponibilità del contributo anche quando esso non è destinato al personale dipendente ma è solo parametrato a tale componente negativo. Quindi un generico contributo in conto esercizio non potrà beneficiare dell'esonero dalla base imponibile Irap.

Qualora il contributo legale sia destinato in modo specifico sia a componenti indeducibili, sia a componenti deducibili, è ammessa una parziale detassazione per la parte del contributo destinata al costo indeducibile. Sul punto la risoluzione afferma che qualora la legge istitutiva del contributo preveda, invece, una destinazione mista (parte erogata a fronte di elementi negativi deducibili e parte erogata a fronte di componenti negativi non ammessi in deduzione) deve ritenersi ammissibile l'esonero del contributo ai fini Irap solo per la quota correlata a componenti negativi non ammessi in deduzione qualora detta quota sia indicata in modo preciso, anche se in misura percentuale.

Peraltro occorre ricordare che anche nell'ipotesi in cui i contributi legali siano indirizzati esplicitamente ad abbattere il costo del personale dipendente, la esclusione degli stessi dalla base imponibile Irap non è totale, proprio perché non è totale l'indeducibilità del costo personale. Come ha ricordato la circolare 36/E/2009, paragrafo 1.1., i contributi legali destinati al personale dipendente sono imponibili per la quota deducibile di detto personale, rappresentata dalle deduzioni fruite in base all'articolo 11 del Dlgs 446/97.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Crocetta strappa intesa di coalizione in città capoluogo maggioranza unita

Lillo Miceli

Palermo. Facce distese dopo il vertice di maggioranza tra il presidente della Regione, Rosario Crocetta, i segretari dell'Udc ed el Pd, Gianpiero D'Alia e Giuseppe Lupo, e i capigruppo all'Ars della coalizione che sostiene il governo: Lino Ileanza (Udc), Baldo Gucciardi (Pd), Antonio Malafarina (Lista Crocetta), Giuseppe Picciolo (Drs). Nel corso del vertice, che si è svolto a Palazzo dei Normanni, sono stati affrontati sia i temi che impegneranno governo e maggioranza nell'attività parlamentare: abolizione delle Province, bilancio e legge di stabilità e sia le imminenti elezioni amministrative. Il 26 e 27 maggio di voterà in 138 comuni, tra i quali Catania, Messina, Ragusa e Siracusa.



Sarebbero ormai del tutto superate le polemiche elettorali. Tant'è che è stato stabilito che almeno nelle città capoluogo di provincia, la coalizione di presenterà unità, ma con accordi specifici per ogni realtà e non con decisioni calate dall'alto. L'Udc, che era sempre stata contraria, ha dato la disponibilità a partecipare alle elezioni primarie per la designazione dei candidati sindaci, laddove sarà necessario celebrarle, dicendosi disponibile ad un allargamento a sinistra dell'alleanza. Sarebbe caduta anche la pregiudiziale nei confronti di Sel.

Intanto, oggi si va in Aula per votare l'abolizione delle Province. «Credo che ci sarà qualche tentativo di imboscata da parte del centrodestra - ha detto il presidente della Regione, Crocetta - che vorrà arrivare al voto segreto, ma i cittadini siciliani devono sapere che chi chiede il voto segreto non vuole attuare la democrazia prevista dal nostro Statuto». E se Crocetta prima avrebbe potuto temere l'entrata in gioco di franchi tiratori, dopo il vertice di maggioranza, lo ha escluso: «Non credo perché ormai la consapevolezza è netta, il centrodestra provoca strumentalmente, vuole una situazione di scontro perché intende apparire come l'ultima vanda della conservazione e acquistare i voti di coloro che vogliono mantenere i privilegi». Nel corso del vertice, come è stato rilevato da D'Alia e Lupo, è stato deciso di effettuare riunioni di maggioranza settimanali: «La verifica settimanale - ha aggiunto Crocetta - non vuol dire che avrei voluto fare loro il check up settimanale, è una cosa diversa. Sapete qual è il "metodo Crocetta": discutere con tutti. Anche con i grillini che ho incontrato e incontrerò ancora. In ogni caso, i problemi iniziali non ci sono più. Siamo tutti d'accordo sull'abolizione delle Province».

Dunque, la maggioranza dovrebbe procedere spedita verso l'abolizione delle Province. D'Alia ha detto chiaro e tondo che chi voterà contro sarà fuori dal partito. Sulle primarie, D'Alia ha aggiunto: «Sono un metodo che non è escluso per la selezione dei candidati, ovviamente con regole che saranno diverse da quelle tradizionali del centrosinistra visto che vi parteciperà, almeno a Messina, l'Udc».

Ma le primarie che sono state un vero e proprio mantra per il Pd, secondo il segretario Lupo, «si faranno solo se serviranno. Non è tardi per organizzarle, ci daremo una tabella di marcia stringente, ci sono già interlocuzioni aperte in molti comuni. Serve un'alleanza larga tra forze progressiste e moderate. Penso che possiamo lavorare per allargare questa maggioranza a Sel. C'è un'apertura molto positiva sulla nostra proposta di primarie che viene anche dall'Udc». Per il capogruppo del Pd, Gucciardi, «la coalizione che sostiene il governo esce rafforzata dal vertice di oggi».

Soddisfatto anche Picciolo (Drs), anche perché sono state accolte le sue proposte per modificare alcune parti della legge per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale. «La novità principale - secondo Picciolo - è la doppia scheda per sindaco e consiglio comunale, oltre alla doppia preferenza di genere. In particolare, nella scheda del sindaco verranno aboliti i simboli di partito». C'è già chi l'ha battezzata norma «anti-grillini».

## «Bisogna pensare ai precari. E la politica non deve bloccare la giunta»

Lillo Miceli

Palermo. La via per il risanamento del bilancio regionale è lastricato di buone intenzioni. Almeno da parte dell'assessore all'Economia, Luca Bianchi, che con i suoi più stretti collaboratori sta cercando di portare in equilibrio i conti. Un obiettivo fattibile dal punto di vista tecnico, ma che deve misurarsi con la volontà dell'Ars. E la bocciatura, all'unanimità, dell'emendamento che prevedeva l'aumento del ticket sulle ricette mediche e per i ricoveri ospedalieri, non è certo un buon viatico.

Assessore, il tempo per l'approvazione del bilancio e del disegno di legge di stabilità stringe. C'è l'esigenza di contenere le spese, ma bisogna fare i conti anche con l'emergenza sociale.

«La strada è molto difficile, ma siamo convinti che si possa arrivare ad un equilibrio di bilancio sostenibile sia dal punto di vista finanziario che sociale. L'obiettivo principale è cercare di dare risposte giuste al mondo del precariato che gira attorno alla Regione. In una fase difficile come l'attuale, non si possono introdurre misure drastiche nei confronti di persone che difficilmente troverebbero collocazione».

Veramente, sono precari perché un'occasione di lavoro vera non l'hanno mai avuta.

«Nel passato si sono perse occasioni che avrebbero consentito un progressivo svuotamento, non si doveva continuare ad allargare il bacino. Adesso dobbiamo dare una risposta che nel breve periodo deve garantire un sostegno economico e nel medio periodo l'autosostentimento dei precari. Cioè, dobbiamo creare lavoro per diminuire il contributo della Regione, facendo quanto più possibile ricorso ai fondi extraregionali che impongono di legare il contributo ad attività produttive».

Ci sono anche gli operai della forestale che battono cassa.

«Abbiamo preso l'impegno di aumentare l'attuale stanziamento di 100 milioni di euro. Il nostro obiettivo è di mantenere il monte ore per le garanzie occupazionali ed evitare di andare oltre. Negli anni passati, la copertura finanziaria era garantita dall'indebitamento e dal Fas, ora esauriti».

Non teme che questa scelta possa suscitare problemi?

«Non tutta la spesa può essere a carico della Regione, stiamo dialogando con l'Inps per cercare una soluzione. Dobbiamo anche cercare di aumentare le entrate. La giunta ha varato un disegno di legge che prevede il pagamento di un ticket nei parchi e nelle riserve. A Vendicari ci sono ogni anno 700 mila visitatori, vi girano anche film, ma nessuno paga. Stesso concetto vale, per esempio, per la riserva dello Zingaro. Il bosco non deve essere solo un costo. La scelta non è tra mandarli a casa a non fare nulla o dare un aiuto al reddito».

Il 30 di aprile scade il contratto dei precari degli enti locali che la legge nazionale ha prorogato fino a luglio.

«In Finanziaria prevediamo l'impegno economico per tutto l'anno, ma è necessario che la deputazione siciliana al Parlamento nazionale si attivi per consentire la prosecuzione. Con i comuni ho preso l'impegno di aumentare la dotazione. Per i precari, visto che li utilizzano, devono stabilizzarli e farsene carico. Ai comuni abbiamo garantito la puntualità nei versamenti delle trimestralità. Di più, ogni mese una parte dell'Irpef incassata andrà direttamente a loro. Per cui, un cittadino che va al bar e prende un caffè, ma non si fa dare lo scontrino, deve sapere che sarà egli a pagare in più di tasse».

Lei parla di bilancio all'«osso», non teme che venga poi stravolto all'Ars, come è accaduto per i ticket sanitari?

«E' stata una brutta pagina la bocciatura dei ticket. Ma i saldi non si potranno toccare. Se quadra il bilancio e cambia il rapporto tra governo e politica, non avremo, certo, risolto tutti i problemi, ma possiamo sederci ai tavoli romani con una certa credibilità. Un primo successo lo abbiamo già ottenuto: gli accantonamenti per il 2012 e 2013, da 900 milioni sono passati ad 800 milioni. Abbiamo dimostrato che il taglio era fuori luogo ed è stato corretto. Abbiamo recuperato 100

milioni di euro».

Ma dovete fare i conti con il «buco» da un miliardo denunciato nei giorni scorsi.

«Intanto, con le singole ragionerie stiamo verificando quante di quelle spese previste siano state effettivamente effettuate. Comunque, la manovra sarà fatta con il disegno di legge di stabilità».

Per lo sviluppo ci sono solo i fondi europei, ma il cofinanziamento è difficile perché si sfora il Patto di stabilità.

«Insieme con il presidente della Puglia, Vendola, e quello della Campania, Caldoro, nei giorni scorsi, abbiamo detto al ministro Barca che non parteciperemo più alla Conferenza delle Regioni se non si risolve questo problema. Abbiamo 6 miliardi di euro da spendere entro il 2015. Barca ci ha risposto che farà di tutto perché la nostra richiesta venga accolta».

19/03/2013

Il 27 prossimo ultima data utile per il varo: superato il quale si possono indire le elezioni

## Oltre 200 emendamenti, a rischio il ddl che abolisce le Province

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il ddl sull'abolizione delle Province e il rinvio delle elezioni provinciali, al di là degli accordi di maggioranza, rischia di non superare i tempi del 27 marzo. Si sa che oltre questa data si è nei termini perentori d'indire le elezioni provinciali, non essendo prorogabili gli organi in carica in scadenza di mandato.

Dei 282 emendamenti presentati, ne sono stati cassati 74. Gli altri 208 saranno portati in Aula. I gruppi di maggioranza, a firma Malafarina (Megafono), Gucciardi (Pd) e Leanza (Udc) hanno presentato un nuovo testo che con qualche modifica significativa, nella sostanza, ricalca quello disposto dal presidente della Commissione, Forzese, con il contributo del Commissario dello Stato, Carmelo Aronica. Nel nuovo testo dei gruppi di maggioranza vi è un paragrafo con cui si stabilisce che «gli organi di governo dei liberi consorzi comunali sono eletti con sistema indiretto di secondo grado. Con la predetta legge sono disciplinate le modalità di elezione, la composizione e le funzioni degli organi suddetti». Cioè, i Consorzi comunali. Con questa aggiunta si entra nel merito della riforma, che non era previsto nel testo concordato col Commissario dello Stato. Altre complicazioni che si aggiungono ai 208 emendamenti.

Dice Crocetta: «La proposta di abolizione delle Province ha portato un po' di panico, ma il metodo Crocetta è anche questo. Se raggiungiamo l'accordo, mi pare che non sia sbagliato che io l'abbia proposta... ».

Già, l'accordo. Lo stesso governatore sa che deve essere ampiamente condiviso, anche perché oltre che sugli emendamenti si può chiedere lo scrutinio segreto sul testo finale del ddl. E già nel Palazzo serpeggia l'ipotesi che, se non ci sarà condivisione, le opposizioni chiederebbero il voto segreto sull'art. 1 che dovrebbe essere la sostanza del ddl a giustificazione del rinvio delle elezioni provinciali.

Il voto segreto preoccupa certamente il governatore: «Credo ci sarà qualche tentativo di imboscata da parte del centrodestra per arrivare al voto segreto. Il centrodestra provoca strumentalmente una situazione di scontro perché vuole apparire come l'ultima spiaggia della conservazione. Pensa di mantenere privilegi che non sono più accettabili». Crocetta ritiene di non avere problemi con i grillini: «Mi devo sentire con loro, non credo ci saranno problemi». Ma si sa quanti nell'ambito della maggioranza sull'argomento mastichino amaro. Né si può chiedere la fiducia su eventuale maxi-emendamento del governo.

A questo punto, come i sacerdoti per la Messa, al di là dei loro pensieri, si dedicano al mistero della transustanziazione (il pane e il vino diventano corpo, sangue e anima di Cristo), il presidente Crocetta per trovare nel ddl la sintesi del pane e del vino..., in questi giorni dovrà trasferirsi a palazzo dei Normanni. Altrimenti non si va lontano.

Infatti, lo stesso presidente della commissione, Forzese, ha manifestato delle preoccupazioni: «Mi rammarica che il lavoro svolto nei giorni scorsi, proprio dall'organismo che presiedo, non si sia potuto concretare in un testo al riparo della scure del Commissario dello Stato con il quale ci eravamo confrontati trattandosi di materia costituzionale. I partiti hanno preferito il passaggio in Aula dove certamente non mancheranno scontri e dilazioni, e un concreto rischio di votare subito e con l'attuale legge. Mi auguro, comunque, che il progetto del presidente Crocetta circa la soppressione degli enti Provincia possa avere attuazione con un testo largamente condiviso dai partiti».

## «Vizi» e sovrastime, l'Asp di Palermo revoca due gare d'appalto per 45 mln

Antonio Fiasconaro

Palermo. Era prevedibile. Dopo i colpi di mannaia della Procura che sta indagando sul maxi appalto per l'acquisto di pannoloni da parte dell'Asp, stavolta il commissario straordinario dell'azienda sanitaria palermitana ha deciso di setacciare all'interno delle gare in itinere e su quelle già aggiudicate.

In autotutela la direzione strategica, diretta dall'ex magistrato oggi in pensione, Adalberto Battaglia ha revocato l'aggiudicazione di due gare di appalto per complessivi 45 milioni di euro.

Nel dettaglio si tratta dell'affidamento del servizio di realizzazione, gestione e manutenzione full-risk del sistema informativo aziendale esteso a tutti i presidi, distretti ed ambulatori della più grande azienda sanitaria dell'Isola.

La gara era stata aggiudicata provvisoriamente lo scorso 6 dicembre all'associazione temporanea d'impresa con capogruppo l'Engineering Ingegneria Informatica/Telecom/N & T che aveva offerto circa 20 milioni di euro (17,5 milioni di euro più IVA). Nella delibera di revoca (la n. 144 del 13 marzo scorso), si legge, tra l'altro, che il «progetto mancava di copertura finanziaria».

L'altra gara per «possibili vizi nella procedura di gara emersi in sede di ricorso di una società al Tar» è stata, invece, revocata, sempre in autotutela dalla direzione aziendale (delibera 134 del 13 marzo 2013), la gara per l'affidamento del servizio di vigilanza, security interna ed un servizio di gestione automatizzata dell'area di parcheggio, comprese le zone blu.

Anche questo appalto era stato aggiudicato provvisoriamente nell'agosto del 2012. Era risultata vincitrice l'Ati con capogruppo la Ksm che aveva offerto la somma di circa 25 milioni di euro (20 milioni di euro più Iva).

Per entrambe le gare revocate, verranno elaborati dall'Asp di Palermo nuovi capitolati di minore costo e, comunque, proporzionati alle reali esigenze aziendali.

La motivazione di revoca di entrambe le gare da parte dell'Asp è evidente: «Il progetto a base di appalto risulta sovrastimato rispetto alle necessità reali dell'azienda».

Insomma si sta scopercchiando il coperchio all'Asp palermitana su tutte quelle gare che, sicuramente sono al centro anche dell'inchiesta della Procura all'indomani di quella che riguarda l'acquisto di una fornitura quinquennale di ausili assorbenti (pannoloni) per gli ospedali e le strutture sanitarie dell'azienda ospedaliera sanitaria al centro di un'indagine da parte del pool di pm, coordinati dal procuratore aggiunto Leonardo Agueci. Gara, tra l'altro, che è costata la poltrona all'ex commissario straordinario dell'Asp, Salvatore Cirignotta «silurato» dal presidente della Regione, Rosario Crocetta e dall'assessore per la Salute, Lucia Borsellino.

La gara per l'acquisto dei pannoloni, comunque, com'è noto, è stata aggiudicata provvisoriamente ad una multinazionale del settore che ha sede a Sarego, in provincia di Varese.

## Sud, tre bandi da 265,5 mln per chi investe in tecnologia

Anna Rita Rapetta

Tre bandi del valore complessivo di 256,5 milioni per le imprese del Mezzogiorno che investono in tecnologia e ricerca. Ad annunciarne la pubblicazione i ministeri dell'Istruzione e dello Sviluppo economico che hanno individuato interventi a sostegno della competitività delle imprese e del sistema della ricerca pubblica e privata nel Mezzogiorno. Le risorse a disposizione sono quelle del Piano di azione e coesione elaborato dal governo per velocizzare la spesa dei Fondi strutturali a favore delle Regioni della Convergenza (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania), indirizzandoli verso obiettivi più coerenti con l'attuale situazione di crisi socio-economica.

Il primo bando, finanziato con 76,5 milioni, ha l'obiettivo di potenziare le infrastrutture di ricerca delle università e degli Enti pubblici di ricerca (attraverso l'adeguamento, il rafforzamento e consolidamento strutturale di reti telematiche e infrastrutture digitali o la realizzazione strutturale di sistemi di gestione dell'archiviazione digitale di libri e archivi). Il secondo bando, finanziato con 150 milioni, punta a favorire la ricerca e lo sviluppo di soluzioni e servizi innovativi di pubblica utilità, oggi non presenti sul mercato. Le risorse stanziare saranno impiegate attraverso lo strumento dei bandi pre-commerciali, a cui potranno partecipare tutte le amministrazioni pubbliche delle Regioni Convergenza. Con il terzo bando Mise e Miur mettono sul piatto 30 milioni per le startup del Sud, imprese di innovazione tecnologica e imprenditoria giovanile.

I fondi sono destinati ad imprese che operano in tre campi professionali. Il primo è il settore della gestione e l'analisi dei Big Data (cloud computing, gestione di dati, sicurezza e analisi di dati applicabile alle industrie del turismo, della sanità, dell'energia, della mobilità e per le esigenze della Pubblica amministrazione). Il secondo è quello delle applicazioni digitali al patrimonio culturale, e dunque "digitalizzazione del patrimonio culturale, artigianato digitale e design, valorizzazione 2.0 della cultura". Il terzo è il settore della promozione di innovazione sociale, ovvero creazione di reti di università, centri di ricerca e dell'innovazione che possano mettere insieme le competenze e la nuova imprenditorialità, andando a lavorare ad esempio su "energia rinnovabile, istruzione, tutela dei beni culturali, cittadinanza attiva, turismo responsabile".

Le startup interessate possono presentare la propria candidatura sulla piattaforma on line predisposta dai ministeri entro il 10 maggio prossimo. Per concorrere all'assegnazione, le imprese non devono esistere da più di sei anni e devono avere sede nelle regioni del Mezzogiorno cui sono destinati i finanziamenti.

Martedì 19 Marzo 2013 Catania (Cronaca) Pagina 27

## Almaviva, licenziamenti scongiurati L'incontro romano.

Quattrocento esuberanti fra Catania e Napoli, ma si ricorrerà agli strumenti di solidarietà

Rossella Jannello

Un grande, liberatorio applauso ha accolto ieri pomeriggio davanti ai cancelli della società di Misterbianco la notizia, proveniente da Roma che i 600 ventilati licenziamenti all'Almaviva Contact erano scongiurati.

Anche se ci saranno esuberanti e sacrifici da fare per gestire una commessa, quella Vodafone, che sarà comunque ridotta.

Momenti di apprensione, quelli passati dai lavoratori del call center durante il sit in mentre a Roma, nella sede di Almaviva, si svolgeva il vertice fra l'azienda, i sindacati nazionali e provinciali di Cgil-Cisl-Uil e la Vodafone. Un confronto duro ma produttivo al termine del quale la professionalità degli operatori catanesi di Almaviva, "fiore all'occhiello" della società è stata comunque "protetta".

"La compagnia telefonica si è dimostrata disponibile al confronto e si è dichiarata sensibile agli appelli dei territori. Gli esuberanti sono ufficialmente 400 - spiega il segretario provinciale della Slc CGIL Davide Foti, tra i presenti all'incontro - ma da suddividere tra il territorio entro e quello di Napoli. Questa novità ci offre la possibilità di aprire nuovi spazi di trattativa e di tentare la carta degli ammortizzatori sociali da contrapporre ai licenziamenti. Nei prossimi giorni ci incontreremo con Almaviva per definire i termini della nostra controproposta".

"La contrazione nella commessa Vodafone - aggiunge il segretario provinciale della Fistel-Cisl Antonio D'Amico, a Catania in attesa insieme con i lavoratori - ci sarà sicuramente, ma evitare i licenziamenti "spalmando" gli esuberanti fra Catania e Napoli, vuol dire dare la possibilità di ricorrere a strumenti di solidarietà e soprattutto permette di non depauperare il territorio".

A favore dei lavoratori di Almaviva continuano a mobilitarsi politici e amministratori.

Concetta Raia e Luisa Albanella, rispettivamente parlamentare regionale e nazionale del Pd - presenti alla manifestazione di protesta davanti ai cancelli di Almaviva hanno illustrato i loro «piani di battaglia».

«A livello nazionale serve subito una legge sulla delocalizzazione per salvaguardare l'occupazione dei lavoratori dei call center, ma anche la tutela alla privacy degli utenti - aggiunge Luisa Albanella - quello che sta capitando è una follia: si affida la gestione dei dati sensibili di milioni di utenti ad operatori stranieri di paesi le cui legislazioni non prevedono norme sulla privacy.

«Abbiamo chiesto al governo regionale di intervenire urgentemente sulla vicenda Almaviva perché non è pensabile che venga fatta chiudere un'azienda senza offrire alcun tipo di prospettiva lavorativa ai lavoratori - spiega Concetta Raia - mi auguro che ci sia un intervento serio da parte del presidente Crocetta".

Anche il coordinatore provinciale Ugl Giovani Catania, Claudio Mudanò, sottolinea in una nota come «Vodafone in questi anni ha cambiato vari volti nelle campagne pubblicitarie, ma la voce dell'azienda è sempre stata quella di tutte quelle ragazze e ragazzi che oggi si trovano davanti al dramma di Almaviva. Anche Ugl giovani si appella a Crocetta..

«Vicinanza e solidarietà ai lavoratori di Almaviva» è stata espressa dal consigliere comunale de La Destra Manfredi Zammataro, che ha depositato «una mozione urgente da sottoporre al Consiglio comunale con la quale si impegna l'amministrazione ad avviare tutte le interlocuzioni nazionali e regionali volte a trovare una soluzione a tutela del sacrosanto diritto al lavoro». " Zammataro ha pertanto chiesto di convocare un consiglio comunale straordinario sul tema dell' Almaviva.

Anche il consigliere comunale del Pd Giovanni D'Avola

promette: «Porterò al consiglio comunale di Palazzo degli Elefanti la vicenda Almaviva, perché c'è



in ballo il futuro di migliaia di catanesi, donne, giovani e over 50 anni messi da parte, spremuti come limoni, dopo avere speso anni al servizio di una azienda che macina utili e rappresenta il 51% della produzione nazionale. Il sindaco Stancanelli - conclude - intervenga insieme al governo regionale per interrompere un modus operandi delle grandi multinazionali di 'prendere e scappare via' che francamente mortifica un'intera terra».

«Siamo consapevoli - dice Gaetano Fatuzzo, animatore del progetto Catania è Patria e responsabile dello Spazio Libero Cervantes, presente con una delegazione al sit in - del tentativo che le organizzazioni sindacali stanno compiendo. Riteniamo che le politiche economiche volte alla delocalizzazione rappresentino un problema non indifferente per il nostro Paese».

19/03/2013

## Andrea Lodato Giornata densa di novità per Aligrup e per i suoi lavoratori

Andrea Lodato

Giornata densa di novità per Aligrup e per i suoi lavoratori. Dal Tribunale di Catania, infatti, è arrivato l'ok all'ammissione al concordato preventivo presentato dalla società di San Giovanni La Punta ed è stato nominato commissario per le procedure il prof. Di Cataldo. Il provvedimento era atteso da qualche settimana, ma il Tribunale aveva chiesto all'azienda un supplemento di documentazione per avere un quadro chiaro della situazione. L'ha avuto e adesso si procederà con l'iter che sarà coordinato dal commissario Di Cataldo. Spiega Aligrup in un comunicato emesso ieri sera: «Si tratta di un primo importante passo per addivenire alla composizione della crisi in cui versa Aligrup.

Sin dal primo tentativo di addivenire all'accordo di ristrutturazione - ed oggi, per il tramite della proposta di concordato - la società ha profuso ogni sforzo al fine di tutelare al meglio le ragioni delle maestranze, dei fornitori e, comunque, di tutti i terzi che con essa hanno intrattenuto rapporti. In tale ottica si colloca l'attuale proposta di concordato con la quale Aligrup ha messo a disposizione dei creditori tutte le proprie risorse sia mobiliari che immobiliari, nessuna esclusa. «Nelle more dell'ammissione, numerose sono state le istanze presentate per ottenere l'autorizzazione a cedere i diversi punti vendita, evase dal Tribunale di Catania con estrema tempestività e puntualità in favore degli operatori interessati, quali Arena, Conad Sicilia, Re Leone e, da ultimo sempre in data odierna, Ergon società consortile. E' al momento in fase di istruttoria una proposta di acquisto formulata da Coop Sicilia. Si è così innescato un meccanismo virtuoso che, già nella fase attuale, dà concreta attuazione al piano concordatario, consentendo nell'interesse dei creditori una migliore realizzazione dell'attivo aziendale; consente inoltre di preservare il più possibile i posti di lavoro, che vengono mantenuti in capo ai cessionari dei vari rami d'azienda. Ai dipendenti, i più colpiti dalla crisi di Aligrup, è costantemente rivolta l'attenzione della società, nello sforzo di cercare ogni soluzione utile ad attenuare i loro disagi.

«Aligrup ringrazia lo studio legale Abbadessa-Franchina, nonché i consulenti avv. Giuseppe Zangara e dottor Francesco Distefano, per la continua e preziosa opera che ha consentito di raggiungere l'obiettivo dell'ammissione alla procedura concordataria».

Fin qui il comunicato sul concordato. Ma ci sono anche altre notizie sulla vertenza e sulle prospettive. La prima è che oggi i sindacati avvieranno le pratiche di conciliazione per i lavoratori dei punti vendita acquisiti da Re Leone e al termine dovrebbe riprendere per tutti questi lavoratori l'occupazione. L'altra novità viene dalla trattativa di Conad. Anche qui dovremmo essere ad un passo non solo dallo sblocco della trattativa, ma nelle ultime ore è emersa anche la possibilità che Conad rilevi il grande punto vendita Le Ginestre di Tremestieri Etneo.

Conad sin dall'inizio della trattativa aveva mostrato interesse per Le Ginestre, ma c'era, a quanto pare, un ostacolo rappresentato dal costo ritenuto elevato dell'affitto dei locali. Si sarebbe arrivati ad una soluzione e se Conad chiuderà, come si spera, tutti gli accordi, nel lotto delle acquisizioni potrebbe esserci anche Le Ginestre.

Questo va ad aggiungersi alla notizia che l'azienda ha inserito nel comunicato ufficiale di ieri, cioè il fatto che con le due Coop si sta sviluppando ancora un dialogo che potrebbe portare alla cessione di altri punti, tra cui, si spera, ci sarebbe anche il grande centro Le Zagare con i suoi 250 lavoratori.

## «Si apre uno spiraglio nella battaglia contro il progetto del raddoppio ferroviario presentato da Rete ferrovia italiana per il nodo Catania»

«Si apre uno spiraglio nella battaglia contro il progetto del raddoppio ferroviario presentato da Rete ferrovia italiana per il nodo Catania». Enzo Bianco annuncia che mercoledì prossimo, a Roma, si riunirà il Cis, comitato interministeriale tecnico della Presidenza del Consiglio deputato ad occuparsi della realizzazione delle opere pubbliche. «Sono riuscito - annuncia - a fare inserire all'ordine del giorno di questo appuntamento la possibilità di una variante del progetto di raddoppio ferroviario nel tratto che va dalla Stazione centrale ad Acquicella. Sia chiaro. Ho provato grande gioia per l'attuazione dell'alta velocità, ma questa grande occasione non può essere pagata con la devastazione di una parte importante della città». «All'incontro - continua Enzo Bianco - è prevista la presenza della Regione e io mi auguro e sono convinto che questa sosterrà la battaglia politica di Catania a tutela del suo territorio. In questa prospettiva parlerò con il presidente Crocetta e con l'assessore Marino che, al di là delle competenze specifiche, segue da vicino le problematiche della città. Ad entrambi farò presente che un progetto alternativo c'è, è accettabile ed ha costi sostenibili che, peraltro, si possono recuperare in parte con la valorizzazione delle aree dismesse».

È il riferimento dell'esponente del Pd, che si è candidato a sindaco della città, è al progetto elaborato in questi anni dall'ufficio del piano regolatore ricostituito dal sindaco Stancanelli, progetto che prevede che il doppio binario continui in galleria anche dopo la stazione centrale che, comunque, sarà interrata 9 metri sotto l'attuale livello. Da qui la rete potrebbe correre sotto il livello del mare, davanti alla capitaneria di porto, per poi attraversare le lave di San Cristoforo, dove di certo non ci sono resti archeologici, e arrivare ad Acquicella. Un percorso che consentirebbe di salvare gli Archi della Marina e il prospetto Barocco sul mare, l'ostello della Gioventù e le piazze dell'Indirizzo e Federico di Svevia con i relativi resti archeologici e palazzi settecenteschi e ottocenteschi.

# L'INTERVISTA AD ANTONELLO MONTANTE

di Nino Sunseri

## «PER IL RILANCIO DELLA SICILIA SERVE UN PIANO INDUSTRIALE»

Per il presidente di  
**Confindustria** regionale  
«bisogna attrarre  
nuovi investimenti»

Un piano industriale per il rilancio industriale della Sicilia: un obbligo se la Regione vuole recuperare i punti di forza del territorio. La proposta arriva da Antonello Montante, presidente della **Confindustria** regionale e delegato nazionale per la legalità. «Serve una cabina di lavoro che metta insieme la giunta, i sindacati e le associazioni di categoria, per individuare politiche di investimento e nuovi strumenti finanziari».

●●● **Un programma vasto e difficile, non trova?**

«Certo, ma è quello che serve. Bisogna segnare un punto di svolta rispetto alla politica di austerità seguita finora sia a livello locale che nazionale. È giusto tagliare le spese, abolire i carrozzoni mangia-soldi, eliminare gli sprechi, smetterla con le nomine fatte seguendo logiche dell'appartenenza politica se non addirittura familiare. Bisogna guardare avanti. Servono investimenti in capitale fisso ma soprattutto in capitale umano. Troppi giovani vanno via: dalla Sicilia e dall'Italia. Purtroppo quelli che scappano sono le risorse migliori. Bisogna trovare il modo di farli tornare».

●●● **Come?**

«Seguendo gli esempi migliori a livello internazionale. Gli Stati Uniti, il Giappone, l'India che mandano i giovani più promettenti a formarsi all'estero. Poi trovano il modo di farli rientrare con un bagaglio culturale e di conoscenze arricchito dalle migliori esperienze internazionali».

●●● **Già ma per far quello che dice bisogna rimettere in moto il ciclo dello sviluppo. In Italia invece siamo in decrescita da cinque anni. Non parliamo poi della Sicilia. E allora?**

«È proprio per questo che io penso ad un piano industriale per la regione. Bisogna attrarre nuovi investimenti, rendere l'ambiente economico attrattivo per le imprese. Alcuni ostacoli sono stati rimossi. Andiamo avanti».

●●● **Quali ostacoli sono stati rimossi?**

«Penso per esempio alla legalità. La lotta alla mafia ha ottenuto risultati importanti. L'intervento dello Stato è stato efficace e molte incrostazioni sono state estirpate. Il governo Crocetta ha dato segnali di novità. Molto è stato fatto. Molto, però, ancora resta da fare».

●●● **Per esempio?**

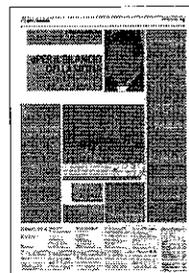
«Per esempio nella lotta all'affarismo e alla corruzione nella burocrazia. Gli uffici devono tornare ad essere un servizio al cittadino. Un esempio di legalità. In questo senso negli ultimi mesi sono stati fatti importanti passi avanti per eliminare rendite di posizione e clientelismi deteriori. Per rendere l'operazione ancora più efficace, però, è necessario che la Regione trovi un maggior coordinamento con le forze dello Stato. Il gioco a scavalcare i ruoli non serve a nessuno. Anzi toglie incisività all'azione di bonifica».

●●● **Una critica alla rivoluzione imposta da Crocetta all'alta dirigenza degli assessorati?**

«Assolutamente no. Dico soltanto che la battaglia per l'efficienza della macchina amministrativa è una partita centrale per il rilancio della Sicilia. Serve coordinamento e condivisione per non creare sacche di resistenza nocive».

●●● **Da qui la proposta di creare la famosa «cabina di lavoro»?**

«Proprio così. Bisogna mobilitare le forze migliori della Sicilia nella politica, nelle organizzazioni imprenditoriali, nel sindacato per creare modelli virtuosi di sviluppo capaci di attrarre



imprese e nuovi investimenti. Ovviamente nel rispetto costante della legalità».

**●●● Da dove cominciare?**

«Innanzitutto da un piano incisivo di comunicazione. Occorre spiegare che la Sicilia è diventata una terra d'attrazione per gli investimenti. Non ci saranno più scelte contrarie all'impresa e alla sua diffusione sul territorio. Bisogna propagandare i miglioramenti avvenuti per ribaltare l'immagine dell'Isola che oggi è pessima a tutti i livelli. Ci sono stati cambiamenti significativi e si sono formate eccellenze produttive che devono essere valorizzate e conosciute. Non siamo più gli ultimi della classe ed è giunto il momento di farlo sapere in giro».

**●●● E quali sono queste eccellenze da comunicare per attrarre nuovi investimenti?**

«Sono le bellezze ambientali e paesaggistiche, i monumenti su cui incardinare il turismo. Le risorse della terra da cui far nascere una valida industria di trasformazione com'è avvenuto con il vino. Il sole e il vento, per lo sviluppo delle energie alternative. Vede io dico sempre che la Sicilia è come una grande azienda che ha tutto pronto per cominciare a lavorare: ha lo stabilimento, gli impianti, gli uomini, la tecnologia e anche i clienti (a cominciare dai turisti). Serve solo la comunicazione di inizio attività».

**●●● I media che cosa dovrebbero comunicare?**

«Innanzitutto che non verrà più fermato nessun tipo di investimento già programmato. Soprattutto se il blocco è dettato da ragioni di natura ideologica. Bisogna mettere al primo posto lo sviluppo e il lavoro. Proprio per questo, a mio parere sono necessarie almeno altre due cose».

**●●● Quali?**

«Un coordinamento tra gli assessorati, coordinati dal presidente per individuare la lista degli investimenti che si possono sbloccare subito. La taskforce dovrebbe dedicarsi, in particolare, ai piccoli appalti già finanziati e pronti a partire. A bloccarli, in genere, sono cavilli burocratici. Serve una ricognizione puntuale per rimuovere gli ostacoli. Inoltre serve un fondo rotativo per finanziare il capitale circolante delle imprese. Una disponibilità di rapido utilizzo perché altrimenti rischiano di morire le imprese di crediti non incassati, il famoso credit crunch. Un ragionamento a parte, infine, merita il precariato».

**●●● Cioè?**

«Si tratta di ventimila persone che devono essere riqualificate e inserite stabilmente nel mondo del lavoro. Un'idea potrebbe essere quella di scegliere i migliori per la cura dei beni culturali: musei, siti archeologici, monumenti. Ma in funzione attiva e produttiva dotandoli di adeguata professionalità».

**●●● Poi?**

«Poi c'è la protezione dei marchi storici e il marketing territoriale. La chiusura di un'azienda è sempre una sconfitta e un impoverimento. Tanto più quando si tratta di imprese che hanno una lunga tradizione alle spalle».

**●●● Per concludere: un giudizio sui primi mesi del governo Crocetta?**

«Le luci, fino a questo momento, prevalgono sulle ombre. Mi auguro che prosegua sulla strada del risanamento come ha fatto finora. Per un uomo pubblico il rigore e la sobrietà sono un imperativo categorico. Spero proprio che non commetta gli errori dei suoi predecessori. Per questo è utile che esamini la loro attività per non inciampare. Purtroppo un rischio che in Sicilia corrono tutti gli uomini pubblici».



Fenicotteri rosa alla Riserva delle saline trapanesi. Per Antonello Montante le bellezze ambientali e paesaggistiche dell'Isola sono fra le eccellenze da valorizzare e far conoscere

**Hi-tech.** Dopo quattro anni di costanti perdite e in mancanza di compratori la società congiunta chiude

# St scioglie la joint con Ericsson

Al via la spartizione delle attività entro la fine del terzo trimestre

## REAZIONE POSITIVA

Balza di oltre il 5,3% il titolo di St, che assorbirà 950 lavoratori in Francia e Italia. Ma nel complesso si profilano circa 1.600 esuberanti.

### Stefano Carrer

■ Non ha retto ai rapidi cambiamenti del mercato wireless sia sul fronte della domanda (con la crescita di produttori asiatici a costi più competitivi) sia su quello dell'offerta (con il declino del principale cliente, la finlandese Nokia). Non è mai riuscita a produrre utili dalla sua costituzione nel 2008 (anzi ha accumulato perdite per un totale di 2,7 miliardi di dollari) e di recente non è riuscita a trovare un compratore.

Così St-Ericsson, la joint venture paritaria tra **STMicroelectronics** e la svedese **Ericsson** nei chip per le comunicazioni mobili, chiuderà i battenti tra alcuni mesi: ponendo fine a lunghi mesi di incertezza sul futuro della società, i due partner hanno deciso di spartirsi la maggior parte degli asset e dei lavoratori entro la fine del terzo trimestre, ma svaniranno 1.600 posti di lavoro (quasi la metà in Europa e fino a 600 in Svezia). Della forza lavoro attuale di 4.450 unità, Ericsson ne assumerà circa 1.800 (per lo più in Svezia, Germania, India e Cina), mentre St ne prenderà in carico 950, principalmente in Francia e Italia. Resta in corso la ricerca di «opzioni esterne», ossia di un compratore, per il settore della connettività (che impiega 200 persone). Dopo l'addio di Didier Lamouche già annunciato la settimana scorsa, l'attuale chief operating officer Carlo Ferro diventerà dal primo aprile amministratore delegato della joint venture con il compito di gestire al meglio la transizione verso la chiusura della società. «Abbiamo trovato una soluzione con Ericsson che si allinea pienamente con la nostra nuova strategia», ha dichiarato il ceo di St Carlo Bozotti, secondo il quale il gruppo si potrà avvalere di «forti competenze addizionali per generare crescita in specifiche aree-chia-

ve di prodotto» in linea con i piani per il raggiungimento dei target di un margine operativo del 10% o superiore e di una riduzione delle spese nette di gestione a una media trimestrale di 600-650 milioni di dollari entro l'inizio dell'anno prossimo (contro gli 840 milioni dell'ultimo trimestre 2012). In previsione di dover assorbire parte dei lavoratori della JV, St aveva congelato le assunzioni in aree specifiche di business.

Analisti e investitori sembrano aver apprezzato, in particolare, che i costi in contanti della transizione verso lo scioglimento della joint venture e del relativo riassetto siano stati indicati in una fascia tra 350 e 450 milioni di dollari, ossia 50 milioni in meno rispetto al tetto indicato a fine gennaio. Il titolo di STMicroelectronics ha registrato ieri un balzo del 5,38% a Piazza Affari, mentre quello di Ericsson ha perso terreno. Secondo gli analisti di BankAmerica Merrill Lynch, l'operazione è potenzialmente negativa per la società svedese (di cui ha confermato il rating di "underperform") in quanto i costi di ricerca e sviluppo dovrebbero aumentare oltre il consensus, mentre appare in linea con le aspettative per St (di cui ha confermato la raccomandazione di "buy"). Ericsson, comunque, ha chiarito di aver già accantonato 3,3 miliardi di corone nel 2012 per far fronte ai costi del piano poi annunciato ieri, secondo cui assorbirà le attività di progettazione, sviluppo e vendita della linea di prodotti «LTE multimode thin modems»: il ceo Hans Vestberg ha dichiarato che «Ericsson continua credere che i thin modem abbiano un valore strategico per l'industria wireless» e per questo costituiranno una divisione autonoma. Gran parte delle rimanenti attività della joint, comprese alcune strutture di assemblaggio e test, passerà a St, il che - ha sottolineato Bozotti - in ultima analisi finirà per «rafforzare le nostre capacità sia nel settore Embedded Processing Solution sia nel ramo Sense & Power».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



19/3/2013

# Intesa Ericsson-St per il rilancio dell'Etna Valley

● Previste 950 assunzioni all'ex Microelectronics le quali però verranno spalmate anche in Francia

**Dal prossimo primo aprile Carlo Ferro, che ha una consolidata esperienza nell'industria dei semiconduttori, sarà a capo del management della joint-venture.**

●●● Etna Valley. Ericsson subentrerà nella progettazione, sviluppo e vendite dei prodotti modem sottile e multimodale Lte, compresi quelli a 2G, 3G e 4G multimodale; ST-M subentrerà nei prodotti esistenti di St-Ericsson e nel business ad essi associato, esclusi i modem sottili e multimodali Lte e in alcuni impianti di assemblaggio e collaudo. Per le parti rimanenti di St-Ericsson inizieranno i procedimenti finalizzati alla chiusura. Si prevede che il trasferimento formale delle parti interessate di St-Ericsson alle parent company sia completato durante il terzo trimestre 2013, dopo aver ricevuto le approvazioni necessarie.

È previsto anche che ST assuma circa 950 dipendenti, in Francia e in Italia, ma le quote e le località non sono state definite per sostenere le attività di business in corso e lo sviluppo di nuovi prodotti, con un inve-

stimento che oscilla dai 350 ai 450 milioni di dollari.

Ad assicurare sia la continuità del business di St-Ericsson sia il completamento efficace della fase di transizione è stato chiamato Carlo Ferro, che ha una esperienza ventennale nell'industria dei semiconduttori e una serie di successi raggiunti nel guidare e gestire progetti di trasformazione complessi. Ha contribuito al progresso che St-Ericsson ha consolidato l'anno scorso in termini di ese-



**Con questo accordo si propone un nuovo modello finanziario di crescita locale**

cuzione della strategia e abbassamento significativo del punto di break-even.

L'accordo concluso con Ericsson rappresenta un passo avanti fondamentale per raggiungere gli obiettivi della joint venture, secondo il nuovo modello finanziario e permette di rafforzare ulteriormente il portafoglio di capaci-

tà professionali di St-M, una volta completata la transizione, a solide competenze aggiuntive che alimenteranno ulteriormente la crescita in specifiche aree fondamentali di prodotto.

Inoltre, l'accordo protegge le attività di business in corso di ST-Ericsson e permette di utilizzarle per rinsaldare i rapporti con clienti chiave sia di ST-M sia di ST-Ericsson.

Con il trasferimento proposto di competenze da ST-Ericsson, ST-M è chiamata a rafforzare le proprie capacità nei settori dei processori applicativi, della Rf, dell'analogico e della potenza così come del software e dell'integrazione di sistema complessa. Inoltre, il portafoglio di ST-Ericsson comprende dispositivi complementari alla focalizzazione di ST-M sui segmenti a più forte crescita sul mercato dei semiconduttori per il wireless, come i dispositivi per la gestione della potenza e a segnale misto analogici ottimizzati a livello di sistema, le soluzioni per potenziare funzionalità video ed audio di alta qualità e basso consumo e quelle innovative per catturare energia dall'ambiente.